

126.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 APRILE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	6305	Nel XX anniversario della morte di Giovanni Gentile:	
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>).	6306	GUARRA	6306
Disegno e proposta di legge (<i>Discussione</i>):		PRESIDENTE	6306
Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (1042);		Ordine del giorno della seduta di domani:	
ALICATA ed altri: Integrazioni e modifiche alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (822) .	6307	PRESIDENTE	6324, 6325
PRESIDENTE	6307	BUNETTO	6325
ABELLI	6308		
MOSCA	6312	La seduta comincia alle 16,30.	
VIANELLO	6316	FRANZO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.	
ZUCALLI	6323	(<i>È approvato</i>).	
BUNETTO	6324		
Proposte di legge:		Congedi.	
(<i>Annunzio</i>)	6306	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Finocchiaro e Scarascia.	
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	6306	(<i>I congedi sono concessi</i>).	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	6305		
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		Deferimento a Commissione.	
PRESIDENTE	6306	PRESIDENTE. Ritengo che per il necessario abbinamento con le altre proposte di legge sulla stessa materia (nn. 484, 883, 898, 973), assegnate alla XIV Commissione (Sanità) in sede legislativa, anche la proposta di legge Bozzi ed altri: « Nuove norme sull'esercizio farmaceutico » (1087), deferita inizialmente alla predetta Commissione in sede referente, possa esserle trasferita in sede legislativa.	
LANDI	6307	Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.	
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6307	(<i>Così rimane stabilito</i>).	
TANTALO	6307		
Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>)	6324		
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	6324		

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

ORLANDI: « Norma integrativa dell'articolo 2 della legge 18 ottobre 1951, n. 1128 e successive modificazioni, sull'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (1227).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Esteri):

« Aumento del contingente del personale a contratto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1009), (*con modificazioni*);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Facoltà da parte dei Monti di credito su pegno di prima categoria di effettuare finanziamenti riservati da alcune leggi speciali a determinate categorie di aziende di credito » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1041);

« Modificazione alle norme disciplinanti la somministrazione dei mutui della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1043);

« Vendita a trattativa privata, al comune di Macerata, del complesso immobiliare patrimoniale disponibile sito in Macerata - Contrada Sforzacosta, sede del magazzino tabacchi greggi » (1085);

BALDI ed altri: « Autorizzazione alla vendita a trattativa privata della ex caserma " Mario Musso " sita nel comune di Cressolo (Cuneo) » (563);

Senatori BONACINA e VALLAURI: « Estensione a favore del comune di Savogna di Isonzo della facoltà di applicare imposte di consumo sui generi agevolati introdotti in parte del suo territorio » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (682).

Nel XX anniversario della morte di Giovanni Gentile.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

GUARRA. A nome del gruppo del Movimento sociale vorrei ricordare alla Camera italiana, nel ventesimo anniversario della sua morte, uno dei più grandi filosofi, che ha onorato con la sua opera la cultura italiana, ed uno dei più grandi patrioti, che ha bagnato con il suo sangue il sacro suolo della patria: Giovanni Gentile.

Domani la storia, quando sarà trascorso il periodo delle vivaci contese, assegnerà il giusto posto a Giovanni Gentile. In questo momento a noi piace ricordare soltanto una pagina della sua opera *L'umanesimo del lavoro*, che corrisponde allo storico progresso che stanno compiendo i lavoratori italiani.

In un momento in cui profondi mutamenti cambiano il volto della società noi vogliamo ricordare il vaticinio formulato da Giovanni Gentile: « All'umanesimo della cultura, che fu pure una tappa gloriosa nella liberazione dell'uomo, succede oggi o succederà domani l'umanesimo del lavoro, perché la trasformazione dell'industria e l'avanzata dei lavoratori sulla scena della grande storia hanno trasformato profondamente il concetto di cultura, che era cultura dell'intelligenza soprattutto artistica e letteraria e trascurava quella vasta zona dell'umanità che non si affaccia al più libero orizzonte dell'alta cultura ma lavora alle fondamenta della cultura stessa. Bisogna che quel concetto di cultura che è proprio dell'intelligenza artistica e letteraria si allarghi per abbracciare ogni attività onde l'uomo lavorando crea la sua umanità, bisogna che letterati e filosofi e artisti si abbraccino con i lavoratori in questa coscienza dell'umana universale dignità ».

PRESIDENTE. La Presidenza, onorevole collega, non era stata avvertita di questa commemorazione. La rievocazione del filosofo Giovanni Gentile richiederebbe maggior tempo per un'esatta collocazione nella storia e nella tradizione della nostra cultura. Voglio associarmi nel ricordare Giovanni Gentile come uomo attaccato fortemente alle idee che professava e come filosofo eminente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Lan-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1964

di, Pertini, Macchiavelli, Guadalupi, Lenoci, Venturini e Ghislandi:

« Estensione dei benefici della legge 27 febbraio 1955, n. 53, ai salariati dello Stato licenziati prima dell'entrata in vigore della legge stessa » (404).

L'onorevole Landi ha facoltà di svolgerla.

LANDI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Landi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Landi, Pertini, Macchiavelli, Lenoci, Guadalupi, Venturini e Ghislandi:

« Estensione dei benefici previsti dalla legge 2 aprile 1958, n. 362, ai salariati permanenti collocati a riposo anteriormente alla data del 6 agosto 1948 » (405).

L'onorevole Landi ha facoltà di svolgerla.

LANDI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Landi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cengarle, Toros, Zanibelli, Scalia, Colleoni, Sabatini, Storti, Armato, Marotta Vincenzo, Corona Giacomo, Canestrari, Sinesio, Gitti, Galli, Biaggi Nullo, La Penna e Girardin:

« Modifica del ruolo organico dei chimici dipendenti dall'Amministrazione della sanità » (876).

L'onorevole Cengarle ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cengarle.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Tantalo e Fusaro:

« Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750, relative al personale di ragioneria del Ministero della sanità » (906).

L'onorevole Tantalo ha facoltà di svolgerla.

TANTALO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tantalo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (1042); e della proposta di legge Alicata ed altri: Integrazione e modifiche alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (822).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963; e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Alicata, Busetto, Vianello, Lizzero, Marchesi, Ambrosini, Ferrari Francesco, Golinelli, De Polzer, Franco Raf-

faele, Bernet Maria, Pajetta, Laconi, Miceli, Tognoni, D'Alessio, Cinciari Rodano Maria Lisa, Sulotto, Natoli, Galluzzi, D'Alema, De Pasquale, Barca, Bastianelli, Chiaromonte, Lajolo, Lama, Gessi Nives, Ognibene e Rossanda Banfi Rossana: Integrazioni e modifiche alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 9 ottobre 1963 di fronte all'immane sciagura che colpiva il nostro paese appariva evidente la necessità di provvedere urgentemente e su vasta scala. Il Governo, di fronte all'opinione pubblica fortemente scossa dalla sciagura, predispose con una certa rapidità un disegno di legge che però presentava numerose lacune, numerose ingiustizie ed era tecnicamente imperfetto. Ricorderò in questo momento che quel provvedimento, ad esempio, non prevedeva alcun risarcimento per le aree fabbricabili, alcun risarcimento per i beni di uso domestico, limitava al 20 per cento il risarcimento dei danni subiti dagli impianti industriali, commerciali e dall'artigianato, quando già in Italia la legislazione per il Mezzogiorno, che pur opera al di fuori di previsioni così eccezionali, prevede un contributo a fondo perduto del 20 per cento da parte dello Stato. Erano stati inoltre dimenticati i fabbricati non adibiti ad uso di civile abitazione, non era contemplato alcun indennizzo per coloro che non volevano o non potevano ricostruire le loro case, le loro industrie, il loro commercio, non vi era alcun provvedimento per le successioni ed era stabilito un limite di soli 4 milioni per le case di civile abitazione distrutte.

Questo disegno di legge venne in discussione alla IX Commissione (Lavori pubblici) e dopo una notte di dibattito — l'unica volta, forse, almeno in questo breve anno di vita parlamentare, in cui ho avuto la soddisfazione di vedere che almeno in Commissione si poteva migliorare una legge nella sua sostanza — venne modificato in molti suoi articoli e fu varata quella che si chiama legge n. 1457. In questa legge fu inserito il risarcimento di danni a beni di uso domestico non previsto nel precedente progetto, fu portato dal 20 al 30 per cento il risarcimento alle industrie e dal 20 al 50 per cento il risarcimento alle aziende artigiane, furono esentati dalle tasse di

successione i danneggiati da quella calamità, fu portato il limite di 4 milioni per ogni abitazione a 4 milioni e mezzo almeno in alcuni casi.

Per altro anche questo provvedimento era ingiusto e tecnicamente imperfetto. Il Governo non aveva voluto accettare per esempio il principio del risarcimento dei danni in favore di coloro che non volevano o non potevano ricostruire: ad essi, quindi, non sarebbe stato dato alcun indennizzo.

Dopo quella discussione, il Governo si impegnò, al Senato, a presentare un nuovo disegno di legge, essendosi reso conto che il provvedimento uscito da quella notte di lavori, e non emendato dal Senato per ragioni di rapidità, non era adeguato. Siamo così giunti al provvedimento oggi in discussione.

Ho ricordato questi precedenti perché i fatti stanno a dimostrare come sia difficile conciliare in questi provvedimenti rapidità ed efficienza tecnica.

Noi possiamo ammettere che in questa occasione il Parlamento e il Governo si sono mossi con doverosa sollecitudine. Dobbiamo però ricordare che ciò è avvenuto sotto l'impulso di una opinione pubblica scossa dalla commozone per 1.898 vittime (tante sono quelle della sciagura del Vajont) e possiamo pensare — credo giustamente — che se la sciagura non avesse avuto queste proporzioni indubbiamente le cose sarebbero andate più lentamente e in questo momento i sinistrati di una catastrofe di altra natura e di altra portata attenderebbero ancora disposizioni per il loro indennizzo. Ciò prospetta nuovamente la necessità che il provvedimento generale relativo alle calamità pubbliche, che il Governo si era impegnato in sede di Commissione lavori pubblici a predisporre, sia presentato il più rapidamente possibile, studiandone attentamente l'impostazione giuridica in modo da arrivare a sancire un vero e proprio diritto soggettivo al risarcimento a favore di coloro che dovessero essere colpiti da calamità, siano esse pubbliche o naturali, e non solo un interesse legittimo; lo Stato ha il dovere di risarcire i cittadini che vengano a perdere i loro beni per effetto di eventi straordinari di questo tipo. È necessario che a ciò si pervenga, perché, diversamente, di fronte ad una nuova sciagura, ci troveremo ancora una volta nella necessità di provvedere con uno strumento legislativo, che quasi certamente, come questo di cui stiamo discutendo, non sarà perequato: si creeranno in tal modo ingiustizie fra settore e settore, fra zona e zona, fra caso e caso.

È necessario fare ciò, perché anche in questa occasione — io ne sono convinto — il provvedimento che uscirà da questa Camera sarà ancora un provvedimento imperfetto, anche perché predisposto fin dall'inizio da una burocrazia non adeguatamente preparata. Non voglio con ciò affermare che la burocrazia non sia in grado di apprestare questi provvedimenti; penso piuttosto che l'unica burocrazia che poteva dare in questo campo utili indicazioni fosse quella della direzione generale dei danni di guerra, che da tanti anni si occupa della delicata materia del risarcimento, e non mi risulta invece che tale amministrazione sia stata interpellata. Il provvedimento è stato preparato dai funzionari del Ministero dei lavori pubblici, che certamente hanno una specifica competenza, per aver lavorato nel settore del risarcimento dei danni, ma limitatamente al settore edilizio, mentre non possono conoscere a fondo tutta la complessa legislazione in materia di risarcimento dei danni nei settori agricoli e in quelli industriali, commerciale, artigiano e professionale.

L'ausilio di quei funzionari sarebbe stato necessario proprio perché non vorremmo che accadesse anche per il Vajont ciò che è avvenuto in materia di danni di guerra. Oggi, a 20 anni dalla fine delle ostilità, i colleghi sanno che ancora un milione di italiani attendono il risarcimento e che siamo addirittura ancora in fase interpretativa delle norme, tanto che di recente è apparsa la circolare n. 139 della direzione generale danni di guerra. E questo anche perché la legge in vigore, quella del 1953, è risultata un provvedimento parzialmente inidoneo, che avrebbe dovuto e dovrebbe essere modificato: ma nel settore dei danni di guerra il Parlamento ed il Governo non si sono trovati di fronte ad una pressione dell'opinione pubblica paragonabile a quella provocata dalla tragedia del Vajont, e quindi ancora oggi ci troviamo, nel 1964, con la legge imperfetta del 1953, e con un milione di italiani in attesa del risarcimento che loro compete.

Venendo ora ad esaminare brevemente quelli che sono, a mio avviso, i punti meno accettabili della legge che è al nostro esame, dirò subito che non sono d'accordo sul limite massimo di 5 milioni stabilito nell'articolo 5 della legge stessa, tanto più che, subito dopo aver detto che il risarcimento per ogni unità immobiliare deve essere appunto effettuato entro tale limite, si precisa che esso dovrà essere in misura pari alla spesa occorrente per la ricostruzione di una unità immobiliare

di tre vani e accessori con le caratteristiche dell'edilizia popolare.

Sono contrario ai limiti sotto un profilo generale, ma lo sono particolarmente in questo caso, perché, quand'anche fosse vero, come scrive l'onorevole relatore, che 5 milioni sono sufficienti per la costruzione d'una casa di questo tipo, non vedo perché dobbiamo indicare tale limite nel testo della legge, quando non possiamo sapere se, ad esempio, tra un anno, i prezzi non abbiano subito aumenti.

Sono parimenti contrario anche al limite di 7 milioni previsto per la costruzione di una unità immobiliare di 5 vani, dal momento che, anche in questo caso, si specifica che il risarcimento dovrà essere concesso in misura pari alla spesa occorrente per un edificio di questo tipo. Così sono pure contrario ai limiti di 8 milioni, previsti nel terzo comma, e più avanti di 4 milioni per la seconda e per le successive unità immobiliari.

Quello dei limiti è un criterio che lo Stato italiano ha adottato spesso quando ha dovuto occuparsi di risarcimento dei danni. Così limiti alla misura del risarcimento sono stati posti in materia di danni di guerra e credo anche in occasione di danni per scosse telluriche. Ma per qual motivo un nucleo familiare composto, ad esempio, di due sole persone e che possiede una sola unità immobiliare dovrebbe essere risarcito con 5 milioni, mentre un nucleo di molte persone, che abbia acquistato, poniamo, due o più appartamenti in vista del matrimonio dei figli, dovrebbe trovarsi in condizioni di così manifesta disparità?

È d'altra parte evidente che, quando lo Stato chiede, per un suo interesse particolare, al sinistrato di ricostruire e gli chiede anche di farlo in una determinata zona, esso deve risarcire il cento per cento della spesa occorrente.

Comunque credo che la fissazione di un limite con questi criteri dia luogo facilmente a casi di ingiuste sperequazioni.

Immaginiamo che vi siano tre persone le quali, in eredità indivisa, siano proprietarie di un grande appartamento di 18 vani. Costituendo questo una sola unità immobiliare verranno risarcite nel limite di 8 milioni; se queste tre persone sono proprietarie di tre appartamenti di 6 vani, avranno per ogni appartamento il limite previsto per una sola unità immobiliare o no? Per la legge, evidentemente no. Cioè queste tre persone che non hanno diviso i loro beni potranno avere 7 milioni per il primo appartamento, 4 mi-

lioni per il secondo e 4 milioni per il terzo, mentre se avessero diviso i loro beni, prendendo ciascuno un appartamento, verrebbero ad ottenere 7 milioni per ogni appartamento.

Questo è un esempio, ma sono molti i casi in cui l'introduzione del criterio dei limiti dà luogo ad ingiustizie.

D'altra parte, come dicevo dianzi, non vedo la ragione di porre limiti al risarcimento quando si tratta di ricostruzione, cioè quando lo Stato, per adempiere ad un suo compito giusto e logico quale è quello di far rinascere interi nuclei abitati, costringe il danneggiato a ricostruire. Proprio per questo interesse dello Stato non riesco a capire l'ultimo comma dell'articolo 4, là dove si dice che i contributi previsti dallo stesso articolo 4 non possono essere ceduti illimitatamente, ma decade dal contributo chi si renda cessionario dei diritti spettanti a più di un danneggiato. Lo Stato paga al sinistrato, e il sinistrato può trovare una persona che acquisti il suo diritto. Ora, se tre o quattro sinistrati trovano una persona o una società che ricostruisca le loro case, lo Stato ha raggiunto il suo scopo di far ricostruire *in situ* e il sinistrato raggiunge ugualmente il suo scopo di veder ricostruita la sua casa. Non vedo dunque il motivo della citata norma.

Quello che poi mi sembra totalmente incomprensibile è l'aver contemplato in questo articolo la ricostruzione dei fabbricati di qualsiasi altra natura. Io ho portato in Commissione questo problema allorché abbiamo discusso la prima legge e dissi che i fabbricati erano stati dimenticati. Adesso ve ne siete ricordati, signori del Governo, ma ve ne siete ricordati male innanzitutto perché per ogni fabbricato si mette un limite massimo di 4 milioni. Ora, il fabbricato che sia adibito ad attività industriale dovrebbe rientrare nelle norme previste per l'industria e non sottostare al limite di 4 milioni. Un'azienda può avere un immobile del valore di 50 milioni. Vogliamo risarcirla solo con quattro milioni? D'altra parte la stessa azienda, per il macchinario che vale per esempio 25 milioni, viene risarcita integralmente. Un evidente criterio errato ha ispirato questa norma e quindi penso che il risarcimento dei fabbricati adibiti ad uso diverso da quello di abitazione debba essere rapportato al risarcimento previsto per l'industria, il commercio, l'agricoltura.

Vedo poi che, purtroppo, i sinistrati (ecco uno dei motivi della necessità di una legge organica!) che otterranno la liquidazione dal provveditorato alle opere pubbliche non han-

no alcuna garanzia. Non sono infatti previste dalla legge commissioni che valutino il valore del bene e i prezzi vigenti al momento della perizia, non v'è nemmeno la possibilità di ricorrere in via amministrativa. Se cioè si trova (come talvolta capita) un funzionario particolarmente animato da fiscalismo che stabilisce un contributo inferiore a quello al quale il sinistrato ritenga di aver diritto, questo sinistrato deve praticamente accettare la decisione del funzionario; siccome la legge non stabilisce chiaramente trattarsi di diritto soggettivo, la magistratura ordinaria può anche rifiutarsi — se adita — di prendere in esame la controversia, e il sinistrato dovrà far valere il suo interesse legittimo con la complessa ed onerosa procedura del Consiglio di Stato.

Ritengo quindi che la possibilità di normale ricorso in via amministrativa dovrebbe essere prevista anche per i danni ai fabbricati come, d'altra parte, per gli altri danni, così come dovrebbe essere prevista una commissione che si affianchi al genio civile per stabilire il *quantum* del contributo cui il sinistrato ha diritto.

Passo ora al tema del risarcimento alle aziende industriali, commerciali e artigiane. Noi abbiamo pensato a queste aziende, ma — è anche colpa mia avendo proposto in Commissione emendamenti a questo articolo — non ci siamo ricordati dei professionisti e degli artisti. Comunque, se nella fase preparatoria del provvedimento qualcosa sfugge, ciò non vuol dire che si debba varare poi una legge imperfetta non accettando alcuna modificazione in aula. Ecco un altro dei motivi per cui è necessaria una legge generale per le pubbliche calamità.

Su questo punto sono stati apportati miglioramenti e si è giunti al 50 per cento per le imprese industriali e commerciali e al 70 per cento per le imprese artigiane e per il piccolo commercio. Inserendo il piccolo commercio si è corretta una precedente dimenticanza. Considerando poi l'ulteriore beneficio conseguente all'interesse di favore, arriviamo ad un risarcimento per le imprese industriali e commerciali del 65 per cento. Ritengo tuttavia che si dovrebbe arrivare per quelle imprese al 70 per cento, mentre per le imprese artigiane sarebbe necessario stabilire il 90 per cento.

Ma, come ho accennato prima, il progetto non prevede provvedimenti a favore dei professionisti. Un professionista il cui studio sia andato distrutto non ottiene alcunché. Così dicasi di un artista o di uno studioso che

abbia perduto una biblioteca. All'articolo 9 si dovrebbe pertanto prevedere il diritto al risarcimento per queste categorie.

Lo stesso dicasi per i mezzi di trasporto andati distrutti. Un operaio che abbia perduto la bicicletta o la motocicletta, un medico che abbia perduto la macchina devono essere risarciti. Non mi si dica che, non essendo esclusi, l'amministrazione potrà provvedere di sua iniziativa. L'amministrazione infatti applica sempre in maniera restrittiva le norme che prevedono la concessione di indennizzi. È necessario pertanto precisare nella legge che è previsto il risarcimento anche per questi beni.

Per quanto riguarda le commissioni che debbono valutare i danni, è prevista la partecipazione dei rappresentanti sindacali dei lavoratori per i danni industriali, commerciali e artigiani, mentre i lavoratori non sono rappresentati nella commissione che valuta i danni agricoli. Secondo me sarebbe stato meglio includere sei rappresentanti delle categorie; ma se proprio si vuole chiamare i lavoratori a far parte delle commissioni, non si vede perché essi debbano rimanere assenti dalla commissione chiamata a pronunciarsi sui danni al settore agricolo.

Vi è poi un'altra serie di problemi che la legge lascia insoluti. A quali uffici, ad esempio, bisogna presentare le domande per ottenere il risarcimento? Quali uffici predispongono l'istruttoria? Dalla lettura dell'articolo 14 sembra che la competenza sia del prefetto della provincia, sentita un'apposita commissione. Ora la strutturazione delle prefetture, nell'ambito dello Stato, non consente loro di essere convenientemente preparate all'assolvimento di simili compiti: non si vede concretamente quale funzionario della prefettura possa procedere al disbrigo di tali pratiche. Assai meglio sarebbe fare capo all'intendenza di finanza o alla camera di commercio.

Lo stesso articolo 14, poi, non precisa qual è l'organo che farà la relazione tecnica sulle pratiche di risarcimento, non precisa come esse debbano essere istruite né in qual modo gli interessati possano eventualmente presentare ricorso. Per disciplinare meglio la materia propongo quindi che la competenza tecnica sia attribuita all'ufficio provinciale industria e commercio, che fra l'altro ha acquisito una notevole esperienza in questo campo, essendo state ad esso affidate le valutazioni delle pratiche per il risarcimento dei danni di guerra (e che, oltre tutto, ha una men-

talità un po' meno fiscale di quella degli uffici tecnici erariali).

Occorre inoltre garantire con una precisa norma la possibilità di presentare ricorso in via amministrativa.

Prendo atto con viva soddisfazione che con l'articolo 19-*quater* si è adottato il principio del contributo a fondo perduto, sia pure limitato al 20 per cento, alle industrie che installino nuovi impianti nella zona.

Nonostante taluni miglioramenti apportati al testo governativo, rimangono tuttavia in esso varie incongruenze. Il nuovo articolo 19-*ter* (aggiuntivo rispetto all'articolo 19 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, e incluso nell'articolo 14 del disegno di legge in discussione) stabilisce che « i progetti ed i preventivi di spesa per l'esecuzione delle opere... sono approvati secondo le rispettive competenze dai provveditorati alle opere pubbliche di Venezia e di Trieste che esercitano anche la vigilanza tecnica sulla esecuzione delle opere ». Sennonché il successivo articolo 19-*quater* stabilisce che il contributo per l'installazione degli impianti viene concesso « in base agli stati di avanzamento accertati dall'ufficio tecnico erariale competente per territorio ». Ora, essendosi riconosciuta la competenza dei provveditorati alle opere pubbliche nell'approvazione dei progetti, sarebbe stato logico affidare agli uffici del genio civile anche l'accertamento dello stato di avanzamento dei lavori.

Circa l'indennità di disoccupazione, per la quale il Governo ha riconosciuto la necessità di una proroga, già in sede di Commissione avevamo a suo tempo chiesto una modifica del congegno adottato. Proponiamo ora (a quanto mi risulta anche il gruppo comunista si accinge a presentare un'analoga richiesta) che decorsi sei mesi il sussidio venga ridotto al 50 per cento. In questo modo si dà una garanzia ai lavoratori che, anche dopo il 31 luglio 1964, potranno beneficiare di un sussidio che consenta loro di far fronte alle necessità più urgenti, qualora nel frattempo non abbiano trovato un lavoro. Si evita nello stesso tempo di alimentare l'illusione che anche dopo il 31 luglio prossimo il sussidio venga mantenuto nell'attuale misura, col risultato di non incoraggiare la ricerca dell'occupazione. La riduzione del sussidio, mentre stimolerà i lavoratori a trovare una nuova sistemazione, assicurerà un minimo di sussistenza a quanti non l'avranno trovata; e in verità, data l'attuale situazione economica, le prospettive di occupazione non sono certamente favorevoli.

Constatato poi con soddisfazione che il sacrosanto principio dell'indennizzo è stato finalmente accettato. L'ordine del giorno da me presentato alla Commissione lavori pubblici a nome del mio gruppo in occasione della discussione della legge n. 1457 ha dato i suoi frutti e il Governo, che si era dichiarato allora disposto a riconoscere questo principio, ha mantenuto l'impegno. In effetti lo Stato, se ha il diritto di favorire con incentivi la ricostruzione in un determinato luogo e con determinate forme, non può tuttavia togliere al cittadino la libertà di potersi allontanare dalla località dove ha subito la disgrazia, dove, avendo perduto tutti i familiari, non ritiene di poter rimanere.

Giusto che sia stabilito che detto indennizzo debba essere inferiore al contributo a favore del proprietario che ricostruirà sul luogo. Faccio però notare che la norma che stabilisce la corresponsione di una somma entro il limite massimo di due terzi del contributo previsto per la ricostruzione di ciascuna unità immobiliare o dell'azienda non è la migliore. Sarebbe stato meglio accettare il principio prospettato in Commissione, sul quale erano d'accordo anche altri gruppi parlamentari, in primo luogo perché il limite massimo dei due terzi non tiene conto che esiste un mutuo del 3 per cento (cioè circa un terzo del valore corrispondente alla somma elargita come mutuo); in secondo luogo perché in alcuni casi può essere troppo basso. Penso che si potrebbe modificare la norma nel senso di concedere un indennizzo nella misura del 75 per cento del danno per le case, del 60 per cento per gli artigiani e per i commercianti per i quali è previsto un contributo pari al 70 per cento, del 40 per cento agli industriali che come contributo hanno il 50 per cento più il mutuo a tasso di favore sul rimanente, pari a circa il 15 per cento.

Non comprendo poi quanto è stabilito nell'articolo 33. Si è tornato indietro perché la legge n. 1457 prevedeva il risarcimento integrale per le perdite di beni di uso domestico; adesso è previsto un contributo massimo del 10 per cento delle somme spettanti per la ricostruzione di ciascuna unità immobiliare. Siamo veramente fuori della realtà: il 10 per cento su 5 o al massimo 7 milioni, quale può essere il valore di una unità mobiliare, corrisponde a 500-700 mila lire. Come è possibile che un poveretto con questa cifra possa rifarsi delle perdite di vestiario, di biancheria, mobilio, arredi e altri oggetti di uso domestico esistenti nelle abitazioni distrutte o danneggiate quando, ad esempio, un solo ve-

stito costa sulle 25-30 mila lire e magari vi è una famiglia composta di 6 o 7 persone?

Sono stati posti limiti ad ogni contributo dello Stato, limiti che possono essere giusti o ingiusti (secondo noi sono ingiusti), ma su questo specifico punto noi ci chiediamo se è possibile che un Governo di cui fanno parte i socialisti debba essere tanto rigoroso nei confronti di povera gente senza un soldo. Perciò se il principio del contributo entro il limite massimo del 10 per cento delle somme spettanti per la ricostruzione di ciascuna unità mobiliare permarrà nel provvedimento, noi voteremo contro. Questi cittadini così duramente colpiti devono essere risarciti con un contributo pari al cento per cento del danno, come era previsto nella legge precedente. Ci auguriamo perciò che la Camera approvi un emendamento diretto a risarcire integralmente le perdite per vestiario, mobili e oggetti d'uso.

Penso di aver dimostrato che, malgrado il lavoro e la buona volontà della Commissione, il disegno di legge al nostro esame è ancora insufficiente. Richiamo quindi ancora l'attenzione del Governo sulla necessità e sull'urgenza di approntare un provvedimento generale per le pubbliche calamità di modo che, se malauguratamente accadranno fatti simili, si possa provvedere con tempestività e giustizia al risarcimento dei danni. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mosca. Ne ha facoltà.

MOSCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la valutazione particolare di tutte le disposizioni contenute nel disegno di legge in esame non costituirà l'oggetto del mio intervento, condividendo io la relazione che accompagna il provvedimento. Pare a noi che nel dibattito che si apre attorno a questo disegno di legge occorra richiamare all'attenzione del Parlamento e del paese la natura dei vari interventi posti in opera per affrontare le conseguenze non solo materiali della catastrofe del Vajont. In questa occasione occorre anche puntualizzare importanti questioni, in particolare quelle per le quali l'opinione pubblica attende una risposta rassicurante: il problema della sicurezza della zona e lo stato dei procedimenti diretti a stabilire le responsabilità dell'evento doloroso.

Per rispondere a questo compito non ci opponemmo alla richiesta, avanzata in sede di Commissione dai comunisti, di trasferire il dibattito in aula, e ciò facemmo per offrire da questa alta sede un rendiconto generale all'opinione pubblica, il bilancio dell'attività

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1964

svolta nei sei mesi che hanno fatto seguito all'immane catastrofe.

Inizialmente eravamo favorevoli alla tesi governativa di approvare il provvedimento in Commissione in sede legislativa, allo scopo di abbreviare i tempi, avendo conoscenza che alcune di queste provvidenze esigono, anche sul piano tecnico, una grande rapidità di attuazione; ma non deve ritenersi contraddittorio con questa nostra primitiva decisione l'aver aderito a trasferire il dibattito in aula, allo scopo di approfondire le nostre valutazioni.

Il problema ricorrente nel dibattito svoltosi nella Commissione lavori pubblici fu di accertare se il disegno di legge pregiudicasse o meno le iniziative prese o da prendere (alcune delle quali sono allo studio da parte del nostro gruppo) per accelerare l'accertamento di eventuali responsabilità di terzi. Conferma questa volontà, oltre che l'azione del Governo, il presente disegno di legge là dove, in modo preciso, rivendica la posizione surrogatoria verso eventuali responsabili e in un'altra serie di atteggiamenti che sottolineano la volontà di ricercare non solo chi debba pagare i danni materiali, ma di accertare altresì i danni morali, le carenze della legislazione vigente in materia di sicurezza per opere di così ingente mole e di così evidente pericolosità.

A tale proposito, proprio per riaffermare questo concetto, noi riteniamo che anche come gruppo parlamentare studieremo e predisporremo una serie di iniziative attorno alla materia interessante tutta la condizione tecnica e legislativa dei bacini imbriferi, mentre nel caso particolare del Vajont attendiamo fiduciosi anche i risultati sia dell'opera già iniziata dalla magistratura, alla quale riconosciamo il potere e il diritto di determinare, nel caso specifico, le responsabilità di terzi, come quella più ampia assegnata al lavoro della Commissione d'inchiesta parlamentare.

Un altro elemento ricorrente nella valutazione del problema e che richiama l'attenzione di tutta l'opinione pubblica oltre che dei diretti interessati, è la questione della sicurezza. Credo che mai un motivo sia ricorso così frequentemente. Ripetendo un vecchio detto che « la fretta non deve condurre a ricostruire sulla sabbia » e inoltre utilizzando le esperienze che si sono registrate per i disastri provocati da calamità naturali che hanno interessato il territorio nazionale dimostrando la inefficienza dei mezzi di protezione, la condizione di sicurezza per il caso presente non poteva prescindere dall'esame dell'origine del-

la catastrofe, che nasceva non da forze incontrollate, ma da opere realizzate dall'uomo e destinate all'umano progresso.

Riteniamo di poter affermare che Longarone ed Erto e Casso, così come prevedono le disposizioni della legge, non verranno ricostruiti sulla sabbia. A conferma di ciò stanno i lavori già iniziati con i quali si cerca di collocare le nuove costruzioni a livelli garantiti. E, a conferma di questa tendenza vi è la decisione del Governo e dell'« Enel » di predisporre le opere per lo svuotamento dei bacini del Vajont e, soprattutto, ci sorregge la fiducia nella fermezza del Governo in questa volontà, dopo che è stato ripetutamente dichiarato di non voler più utilizzare per fini economici le acque e le strutture dei bacini del Vajont. Queste assicurazioni, insieme col procedere dei lavori di svuotamento e di quelli di imbrigliamento delle parti franose prova che si opera per garantire la sicurezza in quella zona.

È vero che una certa polemica si era aperta ed è stata ripresa anche da taluni giornali, quando il Governo, riportando una opinione di organismi tecnici, ha informato la Commissione sull'ipotesi dell'uso delle attrezzature e di uno strato delle acque mantenute in livelli di sicurezza come serbatoi per la regolazione delle piene del Piave. Sono scomparse come d'incanto le valutazioni sulle opere di svuotamento in atto, sulle opere per l'imbrigliamento delle zone franose, cioè sulla esecuzione pratica dei lavori atti a dare le garanzie richieste. Di colpo quella che era un'opinione tecnica si tentò di farla diventare un orientamento del Governo; assistemmo ad una forma, direi, di reazione così istintiva ed irrazionale che faticammo non poco a comprenderla, anche perché noi socialisti da molti anni abbiamo sempre rivendicato la regolamentazione delle acque a monte per due ordini di motivi: evitare le sciagure derivanti dalle piene incontrollate ed utilizzare razionalmente un elemento così essenziale come l'acqua.

Fatta giustizia dell'episodio, collocato nella pura ipotesi tecnica avanzata dagli uffici statali, qualora si dovesse ritenere utile una migliore regolamentazione delle acque nella valle del Piave e fossero garantiti i limiti di sicurezza corrispondenti alla resistenza delle opere in atto, non saremmo noi ad opporci a ragionamenti validi e a valutazioni obiettive. Noi siamo pronti a respingere esperimenti non motivati o, peggio, non sufficientemente controllati e garantiti così come rifiutiamo di considerare ogni irrazionale reazione contraria, motivata soltanto da quel che è accaduto,

anche se quel che è accaduto è grave e doloroso.

Stabilito così il nostro comportamento in merito ai modi e ai mezzi per il proseguimento dell'opera di accertamento delle responsabilità, motivato il nostro convincimento sulla volontà di realizzare le condizioni di sicurezza delle zone colpite, vogliamo introdurre alcune considerazioni sulla portata economico-sociale della legge. Già il relatore elenca ed illustra in modo diffuso, configurandone i limiti, i perfezionamenti qualitativi e quantitativi apportati alla luce dell'esperienza registrata dai precedenti provvedimenti per il Vajont. Ulteriori miglioramenti sono stati portati da un lavoro serio e positivo svolto dalla Commissione lavori pubblici e, per essa, da un Comitato ristretto della medesima, che nell'approfondito esame di tutti i particolari del disegno di legge ha permesso ai rappresentanti di tutti i gruppi politici presenti in questa Camera di recare il loro importante contributo. Con questo non riteniamo che l'Assemblea non debba apportare ulteriori miglioramenti al testo del disegno di legge di iniziativa del Governo. Per parte nostra, stiamo elaborando alcuni emendamenti, e affermiamo che siamo pronti a considerare con la più solerte attenzione altre eventuali proposte da qualunque parte vengano formulate. A nostro giudizio, però, è necessario tener presenti — torno a ripetere — i limiti di questa legge, ampiamente motivati dal Governo e dal relatore, e soprattutto non bisogna correre il rischio di eccedere in particolarismi, per altro difficilmente comprensibili.

Noi riteniamo che la portata sociale della legge sia encomiabile. La ritroviamo nelle disposizioni che recano provvidenze per la ricostruzione e il risarcimento dei danni ai livelli più elevati e permettono di realizzare condizioni abitative superiori a quelle precedenti la catastrofe.

Nel dibattito in Commissione e nella relazione che accompagna il disegno di legge tali affermazioni sono state documentate in modo difficilmente contestabile. La portata economica delle provvidenze ed i risarcimenti previsti dalla legge permetteranno di ricostruire Longarone, Erto e Casso, di riparare i danni e di indennizzare i danneggiati di tutti gli altri comuni secondo nuovi e moderni criteri che corrispondono alle esigenze di una vita moderna e civile delle nostre popolazioni.

Se abbiamo risposto nel modo migliore possibile alla prima elementare esigenza, quella della ricostruzione della casa, prevedendo abitazioni moderne molto superiori alle con-

dizioni abitative precedenti la catastrofe, credo che altrettanto positiva debba essere considerata la risposta che diamo all'esigenza di ricreare le condizioni economiche e produttive per la rinascita economica, sociale ed umana di quelle comunità.

Anche in questo settore le spese previste sono dirette non tanto a risarcire, a livelli precatastrofe, i danni degli abitati, quanto a riattivare tutte le componenti del tessuto economico produttivo, fissando priorità ed incentivi differenziati che, accompagnati dall'estensione a queste zone delle condizioni di favore previste per le zone meridionali ai fini di favorire nuovi insediamenti industriali, tendono a realizzare condizioni di più accentuato sviluppo rispetto alle posizioni produttive e socio-economiche di partenza.

Un altro fatto positivo è costituito dalla dilatazione degli strumenti tecnici e dalla realizzazione di nuovi criteri urbanistici di intervento (come i comprensori) che confermano di per sé la volontà di dar vita a condizioni nuove in ogni settore, economico, abitativo, urbanistico, e di aprire la strada a concrete possibilità di sviluppo ulteriore.

I più importanti fra questi strumenti sono senza dubbio i due consorzi intercomunali dei comprensori urbanistici che interessano le zone dell'Alpago e dello zoldano in provincia di Belluno e i comuni del Cellina in provincia di Udine. In proposito si è molto discusso sulla vastità di questi comprensori, sul numero dei comuni da incorporare in essi e sui compiti da assegnare, e cioè se questi compiti dovevano essere limitati al solo campo della programmazione urbanistica o anche a quello più ampio e completo della programmazione economica. Il dibattito ha investito anche il campo delle autonomie delle amministrazioni locali, sostenendo alcuni che i metodi di intervento e gli stessi strumenti predisposti dalla legge rischiano di soffocare queste autonomie, anziché esaltarle.

Per parte nostra riteniamo che siano già presenti nei compiti e negli impegni del disegno di legge governativo elementi indicativi di un potere di programmazione che va al di là dei limiti urbanistici. Questo provvedimento infatti non si limita a considerare il risarcimento parziale dei danni o a predisporre provvidenze per rimettere in vita le vecchie strutture produttive che costituivano il tessuto economico di quella zona prima della catastrofe, ma prende in considerazione anche la possibilità di dar vita ad una serie di incentivi per nuove attività industriali. Un'altra dimostrazione di ciò è data dalla gradualità con cui i

vari interventi sono stati predisposti sia nel settore commerciale sia in quello artigianale.

Se quindi una programmazione urbanistica comprendente un così vasto territorio, tanto nella zona di Belluno come nella zona dell'udinese, è costretta proprio dalla stessa legge a tener conto, nella sua determinazione, di insediamenti umani collegati alla prospettiva che la misura d'incentivazione sollecita attraverso il richiamo di nuovi insediamenti industriali, noi abbiamo già assegnato alla funzione di questi consorzi e alla attività di redazione dei piani comprensoriali, un ampio potere di elaborazione programmata dello sviluppo economico delle zone interessate.

Se questo risponde già in modo chiaro alla richiesta di dare ai consorzi non solo poteri urbanistici ma anche economici, non vediamo perché non si debba, con apposita norma, ampliare e meglio definire questi compiti elencando i settori mancanti affinché nasca nelle zone del Vajont la prima esperienza di programmazione urbanistica ed economica, cioè il primo piano di sviluppo. Se l'esperienza delle passate provvidenze legislative, il maturato convincimento di una nuova legge urbanistica e di una politica economica programmata come fatti nazionali, hanno recato la possibilità di migliorare questo nuovo testo, io credo, per l'esperienza che ho fatto direttamente al livello dell'amministrazione locale, che l'atto di fiducia che compiamo consegnando questi nuovi poteri mobiliterà i comuni del Vajont a realizzare per loro e per noi tutti una nuova importante esperienza. Essi acquisiranno nuova fiducia nelle loro forze, stabiliranno le condizioni della loro ripresa produttiva ed economica come fatto di attiva partecipazione democratica, rifuggendo da ogni attesa messianica di concessioni centrali, il più delle volte contraddittorie e inefficaci.

Intanto questa legge con tutta probabilità entrerà in funzione a nomina avvenuta dell'assemblea regionale del Friuli-Venezia Giulia dove opera un comprensorio come quello del Cellina; l'ampliamento dei poteri sul piano della programmazione economica e su quello della definizione urbanistica potrà essere sperimentato direttamente da questo nuovo ente regionale che sta nascendo proprio in questi giorni, in attuazione di precise disposizioni dello statuto costitutivo che gli assegna il mandato di attuare questa esperienza predisponendo precisi strumenti operativi.

D'altra parte, noi abbiamo molta più simpatia per attività che nascono direttamente dalla periferia. Esse normalmente riempiono di sostanza e dilatano i compiti inizialmente

e schematicamente attribuiti. Abbiamo meno simpatia e non crediamo all'efficacia di cose sempre e comunque calate dall'alto, anche perché conosciamo purtroppo la demagogia di promettere dall'alto cose che poi non si riesce a mantenere.

In merito alla questione della partecipazione decisionale degli enti locali a tutte le fasi della programmazione urbanistica, riteniamo scorretto il tentativo di scambiare la volontà del Governo di mettere in atto attraverso i suoi uffici una presenza che imprima una dinamica al processo di ricostruzione come una volontà di trascurare, oltre che di non esaltare, le autonomie comunali. Abbiamo avuto modo di dimostrare dove stanno le garanzie, i controlli, i mezzi e i modi di contribuire con gli uffici dello Stato a determinare il piano urbanistico comprensoriale.

Sotto questo profilo, di fronte alle richieste avanzate dal Ministero dei lavori pubblici di essere presente con i suoi strumenti ed anche direttamente con una notevole parte della spesa, a nostra volta avanziamo la richiesta di imprimere, al di fuori di ogni resistenza campanilistica o particolaristica, un incremento alla fase di ricostruzione e alla determinazione delle condizioni di sviluppo, secondo una maggiore rapidità che corrisponde alle attese di quella popolazione.

E diciamo che semmai vi è una prova — è stato proprio questo un punto contro il quale l'oratore « missino » ha mosso la sua critica — della volontà di esaltare la funzione autonoma degli enti locali e di ricercare il contributo più ampio e più democratico possibile, la ritroviamo proprio là dove, oltre ai rappresentanti delle amministrazioni locali, anche i rappresentanti sindacali sono chiamati a partecipare alla determinazione dei danni subiti e alla valutazione dei risarcimenti da corrispondere.

Pertanto sotto questo punto di vista noi riteniamo che la legge abbia risposto in modo nuovo; abbia tenuto conto non solo dell'esperienza già maturata nell'applicazione dei precedenti provvedimenti legislativi, ma soprattutto abbia cercato di tenere conto dell'esigenza di creare condizioni e fornire strumenti operativi più moderni ed efficaci.

Nei lavori del Comitato ristretto è stata svolta una minuziosa opera di perfezionamento delle provvidenze economiche a favore delle categorie sociali e degli interessi produttivi colpiti dalla catastrofe del Vajont. Noi dobbiamo dire di fronte alla Camera che molti altri casi che siamo stati chiamati a valutare si sono rivelati tali da non poter tro-

vare inserimento in precisi disposti. Credo però che lo spirito della legge sia chiaro, comprensivo e aperto alla considerazione delle esigenze reali della popolazione, in particolar modo di quella dei comuni di Longarone e di Erto e Casso.

Così non abbiamo potuto prevedere nei minimi particolari situazioni di famiglia, non solo per quanto riguarda i superstiti ma anche gli eredi; né abbiamo potuto tenere conto di tutte le conseguenze, se non per quanto lo permettevano gli schemi degli interventi necessari a riattivare produttivamente ed economicamente la zona: così per le industrie già esistenti, per l'artigianato, e per il commercio. E questo soprattutto per quanto concerne l'attuazione dei provvedimenti finanziari e l'utilizzazione degli stanziamenti.

Un richiamo che noi facciamo al Governo è quello di seguire con la stessa passione di questi ultimi mesi l'applicazione di questa nuova legge. Sappiamo di chiedere agli operatori economici di considerare, più ancora che gli incentivi da noi predisposti, il nostro appello per ristabilire in quelle zone le possibilità di vita di quelle popolazioni che sono state così duramente colpite. Sappiamo che quando lanciamo questo appello urtiamo contro una naturale resistenza determinata da un fatto che è di tale paurosa entità da lasciare profonde tracce nella coscienza umana.

Sotto questo profilo desideriamo, appunto, che gli organi di Governo - l'I.M.I., i comuni e le province - continuino ad operare con lo spirito più largo e tale da considerare i casi più particolari e perché nessun arresto si verifichi nel processo di ricostruzione previsto nel disegno di legge che ci accingiamo ad approvare.

Complessivamente possiamo dire che gli stanziamenti disposti per i vari settori produttivi oltre che per il risarcimento alle famiglie danneggiate, rispondono sufficientemente all'attesa che da tempo viene invocata attraverso richieste particolari dai sopravvissuti e dalle popolazioni limitrofe. La valutazione sulla portata di questi provvedimenti economici, anche se contrastata, è già una valutazione dei vivi che discutono fra di loro.

Purtroppo, ai morti non possiamo dare o ritenere di aver dato soddisfazione. La sola cosa che possiamo fare è di evitare che nel nostro paese si ripetano queste catastrofi. Solo allora - credo - avremo completato il nostro dovere. Capisco che si tratta di un'opera immensa e che ci sentiamo impari di fronte ai grandi problemi da affrontare. Eppure, occasioni come queste dovrebbero servire a mi-

surare se abbiamo nel nostro impegno quotidiano trascurato anche per un solo istante l'esigenza di realizzare le condizioni che salvaguardino la vita delle nostre popolazioni operose, anche perché sappiamo che la vita è un capitale non risarcibile. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

VIANELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, scopo comune dei provvedimenti che la Camera ha di fronte è riformare profondamente la legge 4 novembre 1963, n. 1457, rispondendo innanzitutto alle necessità reali, alle attese delle popolazioni e attuando precisi impegni presi dal Governo.

Che occorra modificare, correggere profondamente e rimuovere totalmente i limiti, i difetti, gli errori che la legge del 4 novembre ha rivelato, tutti - credo - si convenga, ma il problema non è solo di quantità - pure importante - ma anche di qualità.

Il vasto dibattito che si è avuto da allora nel paese e nelle Commissioni stesse del Parlamento è venuto rivelando con sempre maggiore chiarezza quali sono le misure legislative su cui largamente si concorda da varie parti; quali sono i punti sui quali, pur rivelandosi dissensi anche seri, questi possono essere composti e una definizione unitaria di essi può ulteriormente essere ricercata, svilupparsi e progredire anche oggi; quali restano infine - e ciò più ci preoccupa - le questioni su cui un dissenso anche profondo si è venuto delineando: cioè i punti sui quali, pur essendosi talvolta avuto un graduale avvicinarsi delle proposte della maggioranza a principi per noi irrinunciabili, si resta tuttavia su una posizione troppo lontana e diversa da quella minima che secondo noi occorre assolutamente raggiungere perché la nuova legge sia coerente alle attese della popolazione, agli impegni del Governo, alle necessità; perché cioè essa raggiunga compiutamente i fini che si propone, come è nostro dovere assicurare.

L'atteggiamento del gruppo comunista era e resta costruttivo in questa situazione, sia relativamente a ciò su cui conveniamo con le altre forze politiche, sia a ciò su cui dissentiamo. Credo si debba dare atto al nostro gruppo che ai miglioramenti che il progetto di legge ha avuto nelle varie sue fasi noi abbiamo dato un impegnato contributo, sia in Commissione lavori pubblici, sia con la presentazione stessa della nostra proposta di legge - mi sia consentito osservarlo - due mesi e mezzo prima del disegno di legge presentato

dal Governo, sia con l'esame congiunto della proposta di legge comunista e del disegno di legge del Governo da noi compiuto nel Comitato ristretto della Commissione lavori pubblici, cercando di pervenire il più possibile a posizioni unitarie, battendoci perché le formulazioni in cui noi credevamo fossero accolte, ricercando le necessarie convergenze, associandoci a proposte che aderissero al nostro punto di vista, sempre con spirito unitario e costruttivo, nell'interesse delle popolazioni.

E ciò noi facemmo sin dal 24 ottobre, quando cioè, a 15 giorni dalla tragedia del Vajont, in quella lunga seduta della Commissione lavori pubblici che durò tutta la notte, il nostro gruppo presentò numerosissimi emendamenti, solo in parte approvati, che portarono a semplificare la procedura per il riconoscimento dei danni, a concessioni di anticipi, ad accordare indennizzi per la perdita di suppellettili, vestiario e biancheria; che portarono ad elevare dal 20 al 30 per cento la concessione di indennizzi per le aziende industriali, commerciali o turistiche, nonché al prolungamento da quattro a sei mesi nella corresponsione della indennità ai superstiti; che portarono infine, anche dal punto di vista dell'impostazione democratica del provvedimento, ad una migliore collocazione della posizione dei consigli comunali e delle amministrazioni locali rispetto allo Stato.

Fin da allora però, già da quella prima discussione a 15 giorni dal disastro, ci trovammo di fronte a dissensi precisi che investivano questioni di linea economica e di sviluppo democratico. Anzitutto la questione della concezione stessa del risarcimento ai danneggiati o ai loro eredi superstiti. La quantità dell'indennizzo per le abitazioni private distrutte o danneggiate, come per la ricostruzione delle aziende artigiane, industriali, turistiche od agricole, apparve sin da allora del tutto insufficiente e assolutamente errato l'indirizzo imposto alla legge.

Così venivano proposti contributi agli enti locali ad integrazione solo parziale dei loro bilanci, talché gli enti locali, pur danneggiati, sarebbero dovuti ricorrere a mutui. Le indennità di disoccupazione erano altresì previste in limiti assolutamente inaccettabili di tempo e di quantità monetaria. Non si volle riconoscere alle vittime la qualifica di caduti sul lavoro, come noi avevamo proposto; non si volle conferire infine un contenuto democratico alla legge, così come noi volevamo quando ad esempio proponemmo che venisse data una strutturazione democratica alla commis-

sione per la determinazione dei danni subiti, in modo che si impegnassero le forze produttive locali in un'ampia collocazione democratica che fosse la più propizia per la ricostruzione e il nuovo sviluppo degli abitati.

Ciò noi dicemmo chiaramente nella discussione stessa in Commissione lavori pubblici, criticando l'impostazione del problema degli indennizzi, e spiegando che non si poteva paragonare questa catastrofe che ha sconvolto il paese a nessun altro fatto, essendo essa dovuta non solo a cause naturali, ma a precise responsabilità di uomini e di istituti; sottolineando con chiarezza l'esigenza che ad uno sviluppo nuovo della società e delle zone colpite si dovesse arrivare con una procedura democratica corrispondente alla maturità politica e democratica del nostro popolo.

Ciò dicemmo durante la lunga riunione della Commissione lavori pubblici tenuta il 24 ottobre, pochi giorni dopo il disastro; ciò dichiarammo nel momento in cui prendemmo posizione sulla legge, astenendoci dal voto finale perché ravvisammo chiaramente nella sua stesura definitiva limiti, difetti e insufficienze gravi che ne avrebbero distorto una corretta applicazione e che divergevano nettamente dai nostri punti di vista.

« Il provvedimento che stiamo per votare — dicemmo testualmente in quella occasione — predispone nel suo complesso provvidenze immediate — a nostro giudizio forse tardive — a favore delle popolazioni colpite dal disastro. Contiene però non solo limiti gravi, di natura quantitativa per ciò che riguarda gli stanziamenti, ma anche impostazioni profondamente errate. Limiti di carattere economico molto gravi restano in primo luogo per ciò che riguarda il contributo per la ricostruzione dei fabbricati di proprietà privata di qualsiasi natura la cui misura di quattro milioni resta per noi ingiustificabile, soprattutto in considerazione dei prezzi attualmente vigenti; in secondo luogo per ciò che si riferisce al risarcimento dei danni alle piccole industrie e all'industria turistica. Altre gravi lacune sono costituite dal fatto che non si sia voluto tramutare la moratoria per il pagamento degli interessi, secondo la nostra proposta, in una sospensiva delle rate di ammortamento; dal fatto che non si sia voluto dare agli enti locali un contributo a completo pareggio del bilancio, senza imporre loro il ricorso ad ulteriori mutui che tutti sappiamo quanto pesino sulle amministrazioni locali; dal fatto che non si siano voluti sospendere i tributi provinciali e comunali per un periodo più lungo per Belluno e gli altri comuni interes-

sati, dal fatto che non si sia voluto prorogare il termine di trenta giorni per il rimpatrio dei lavoratori; dal fatto che non sia stato stabilito un minimo in relazione alla retribuzione che i lavoratori percepivano; dal fatto che sia stato respinto il principio del rimborso agli emigrati delle spese che incontrano per venire a trovare coloro che non ci sono più ».

« ...Gravi, più di queste misure economiche, sono due decisioni sulle quali a noi rincrebbe non si sia potuti arrivare ad un'intesa perché le ritenevamo di importanza eccezionale. Esse riguardano l'impostazione democratica del provvedimento... Per queste lacune, che fanno sì che il provvedimento, a nostro giudizio, non corrisponda alle necessità urgenti e al concetto, a cui molto teniamo, del risarcimento integrale di un danno causato dall'incuria delle autorità amministrative e politiche, e dimostrano, invece, scarso rispetto per la democrazia, per gli enti locali e per le popolazioni, il nostro gruppo si asterrà dalla votazione di questo disegno di legge ».

Ora è da riconoscere che la prova che le nostre critiche e riserve andavano in direzione giusta, che la nostra posizione critica rispetto alla legge n. 1457 (approvata poi il 4 novembre) era giusta, è data da quel che successivamente è avvenuto.

Ho qui parecchi documenti che naturalmente non citerò tutti, ma non posso non ricordare la relazione del consiglio comunale di Longarone del 5 novembre 1963, esattamente il giorno dopo la data di pubblicazione della legge, che testualmente così si esprime: « Il Parlamento ha approvato la legge del 4 novembre che, se ha soddisfatto per la parte riguardante le opere pubbliche, ha indignato la popolazione per la parte riguardante la ricostruzione degli abitati e per il mancato preciso impegno del Governo al risarcimento dei danni, nonché per l'incertezza governativa circa lo stato generale di sicurezza dell'intera zona ». E più avanti: « Appena conosciuto il progetto di legge, interprete dello stato di indignazione della popolazione » (dice il sindaco di Longarone) « ho chiesto udienza al Presidente della Repubblica con telegramma esplicativo del fatto che il comune di Longarone non accetta quel tipo di legge ».

E noi stessi, deputati di vari gruppi politici, negli ampi contatti con le popolazioni di Longarone, di Erto e Casso, sfollate a Cimolais e a Claut, potemmo renderci conto del malcontento di esse per quel tipo di provvedimento legislativo che la maggioranza aveva varato. Fin da allora occorreva affermare il principio del risarcimento integrale, fin da

allora fu posta in evidenza la necessità di modificare profondamente la legge e anzi di farne una nuova. Precisi voti di categorie, di associazioni e di enti si aggiunsero via via a precisare i contenuti di proposte innovatrici.

A nostro giudizio, l'esame congiunto della proposta di legge comunista, del disegno di legge governativo e del testo elaborato dal Comitato ristretto della Commissione lavori pubblici può esser fatto ormai sulla base della rispondenza (o del grado di rispondenza) delle singole proposte a criteri e ad esigenze ormai sufficientemente limpidi e netti per arrivare ad una chiara collocazione delle varie proposte. Esistono cioè ormai, secondo noi, criteri di giudizio e una serie di esigenze che un'analisi attenta della realtà succeduta alla tragedia del Vajont, della volontà delle popolazioni e direi anche di una larga convergenza di opinioni e di orientamenti che si è determinata, propongono e suggeriscono in modo largamente oggettivo, esigenze che come tutte le cose vere della vita hanno nomi molto semplici: si chiamano giustizia, democrazia, sicurezza.

Giustizia, disse all'indomani della catastrofe del Vajont l'allora Presidente del Consiglio onorevole Leone. E due o tre giorni dopo, mentre il sole batteva sul deserto arido di Longarone e sulle sue frazioni devastate, mentre centinaia di emigrati tornavano per vedere cosa fosse rimasto delle loro case e chi fosse sopravvissuto dei loro parenti, mentre migliaia e migliaia di soldati scavavano pietosamente la terra con le mani, per non straziare ancor più le spoglie dei sepolti, a noi, deputati comunisti e di altri partiti, che gli dicevamo che la tragedia poteva essere evitata, a noi che comunicavamo a lui già sul luogo stesso della catastrofe le prime prove di ciò, il Presidente Leone riconfermò che giustizia sarebbe stata fatta.

Giustizia sarà fatta, disse il Presidente della Repubblica Segni pochi giorni più tardi, nella prefettura di Belluno, ai deputati di tutti i partiti e a noi comunisti che gli consegnammo, con un « libro bianco », la documentazione sulle responsabilità della tragedia nonché le segnalazioni, le invocazioni, le denunce e gli allarmi della popolazione. Giustizia sarà fatta, disse più volte il ministro Sullo qui e lassù. Giustizia sarà fatta, disse il ministro Pieraccini alle varie delegazioni venute a Roma dai villaggi devastati; giustizia è stata chiesta in cento assemblee e in quest'aula da più parti. Ora, giustizia non può significare che dare a ciascuno il suo. E noi dobbiamo intendere su cosa significhi fare oggi una legge

giusta per il Vajont. Si tratta di un problema di qualità e non di quantità.

Se tutti conveniamo che la legge del 4 novembre e gli altri provvedimenti sono lontani dal provvedere in misura adeguata a risolvere i complessi problemi posti in essere dalla catastrofe, dobbiamo intenderci su quelle che sono le insufficienze.

Le carenze fondamentali, a nostro giudizio, ormai largamente condiviso, sono queste: mancanza di un piano organico per la sicurezza delle zone minacciate; mancanza conseguente di un piano di ricostruzione e di sviluppo economico articolato nelle sue componenti produttive, sociali e urbanistiche. Inaccettabile la misura degli indennizzi tuttora in vigore sia per la proprietà privata che per le aziende industriali, commerciali, artigiane e agricole. Il limite dei 4 milioni e mezzo, che fin dal 14 ottobre noi disapprovammo in Commissione, si è rivelato sempre più assurdo di fronte alle critiche che da varie parti sono state mosse. Occorra arrivare a un indennizzo pari al cento per cento del valore dei danni subiti, provvedendo per intanto a sospendere il pagamento degli indennizzi alla S.A.D.E.

Bisogna mettere anche in rilievo che in questa occasione è stato mortificato il ruolo che dovrebbero assumere le popolazioni interessate e i loro organismi rappresentativi: enti locali, comuni, consigli provinciali, consigli di valle, comunità montane, associazioni rappresentative di categoria e di varia natura. Questi organismi dovrebbero essere chiamati a partecipare a un progetto di programmazione democratica di diversa impostazione.

Occorre dunque partire dalle grandi questioni del risarcimento totale, della sicurezza, della priorità nella ricostruzione produttiva per valutare in quale misura le proposte di legge presentate corrispondano alle esigenze. Questo orientamento fornisce dei punti di riferimento estremamente chiari per tutti, come dimostra l'ordine del giorno approvato il 30 ottobre 1963 dal Senato, che è impegnativo per tutti noi, e che stabiliva le linee per migliorare la legge e modificarla nel momento stesso in cui l'approvava. Si riconosceva, in quell'ordine del giorno, che i provvedimenti adottati con il disegno di legge n. 1457 erano « inadeguati alla gravità del disastro » e si ribadiva « l'obbligo che incombe allo Stato di risarcire il risarcibile » in ordine alla « ricostruzione effettiva dei patrimoni privati distrutti » e alla « ricostituzione delle attività produttive, industriali, artigianali, agricole e terziarie distrutte o danneggiate, senza oneri diretti a carico dei titolari di codeste attività ».

Si sollecitavano inoltre interventi per favorire « la creazione di nuove attività produttive, anche con l'intervento di imprese a partecipazione statale, atte a richiamare nelle zone distrutte nuove forze di lavoro ». L'ordine del giorno del Senato sottolineava poi la necessità di « rimuovere intralci burocratici, attraverso il conferimento agli organi amministrativi decentrati della necessaria competenza decisionale » e di « promuovere analogo indirizzo di decentrato coordinamento decisionale da parte degli enti pubblici ». Si facevano infine voti perché venisse garantita la « sicurezza della zona in ordine agli impianti idroelettrici ancora esistenti ».

L'ordine del giorno, approvato il 30 ottobre 1963, corrispondeva agli orientamenti già emersi alla Camera e fissava gli indirizzi dell'azione futura del Parlamento: indennizzo totale, ricostruzione delle attività produttive con la presenza dell'industria di Stato, sviluppo della democrazia, sicurezza degli abitanti. Su questa base occorre e occorre muoversi, dunque, per modificare la legge del 4 novembre 1963.

Ora, alla luce di questi principi, noi ci domandiamo quale valutazione debba farsi della nostra proposta di legge, del disegno di legge governativo, dell'operato della Commissione che ha dato vita al testo unificato che ci sta davanti. Noi crediamo sia possibile un esame obiettivo che non neghi i passi avanti compiuti ma non si rifiuti nemmeno di indicare le lacune e le carenze che ancora sussistono.

Sottolineavo poc'anzi che la prima esigenza che si pone è quella della giustizia. Ora, giustizia vuol dire innanzitutto sicurezza, senza la quale non si può avere un'effettiva ricostruzione. Tutti sappiamo come gli insediamenti urbani siano condizionati allo sviluppo delle attività produttive, e alla conseguente creazione di posti di lavoro; ma a loro volta le attività produttive hanno bisogno, per insediarsi, di condizioni di sicurezza. Ecco quindi che i problemi di sicurezza e di ripresa produttiva, di ricostruzione degli abitati e di ripresa della vita a Longarone e in tutto il bacino del Vajont sono strettamente associati, si condizionano a vicenda, e sempre più chiaramente appare come la ripresa della zona sia condizionata al ripristino di condizioni di sicurezza.

Per garantire questa sicurezza è necessario dichiarare non utilizzabili la diga e il bacino a fini idroelettrici e prescrivere esplicitamente lo svuotamento totale del bacino residuo a monte della frana del Toc.

Noi ci auguriamo che, anche alla luce di quanto è emerso nei lavori della Commissione e del Comitato ristretto, possa essere trovata in aula, nel corso di questo dibattito e particolarmente in sede di emendamenti, la via per dare alle popolazioni interessate la sicurezza alla quale aspirano. I lavori attualmente in corso, e di cui tante volte discutemmo col ministro dei lavori pubblici, l'impiego di idrovore, l'escavazione di gallerie di sfioro verso Cimolais e verso la valle del Piave, l'impermeabilizzazione della fascia a nord del bacino residuo e altri provvedimenti che appaiono indispensabili per determinare lo svuotamento totale del bacino del Vajont e quindi per creare condizioni di assoluta sicurezza, devono trovare nella formulazione della legge un'ulteriore spinta.

Sappiamo che la situazione non è facile; dobbiamo però dire che ci sentiamo in dovere di ribadire ulteriormente questa esigenza in quanto abbiamo notato nel corso di questi mesi esitazioni e contraddizioni nell'atteggiamento del Governo e dei ministri responsabili. Specialmente per quanto riguarda l'attuale pericolosità del bacino si sono alternate, a breve distanza di tempo, tesi contrastanti. Naturalmente certe previsioni sono spesso al di là di ogni umana capacità, ma è certo che dal punto di vista legislativo deve essere tassativamente prescritto lo svuotamento totale del bacino. Sta poi alla tecnica definire le vie più rapide e più sicure per realizzare quell'obbligo. Possono esservi anche fatti di natura psicologica, di orientamento nelle masse popolari del posto che crediamo non possano essere, dopo quello che è avvenuto, sottovalutate con facilità. Riprendendo quindi un impegno del sottosegretario Romita nella stessa Commissione dei lavori pubblici, pensiamo che questo sia un pilastro cui deve appoggiarsi il provvedimento che ci apprestiamo a varare.

La nostra proposta di legge intende, prescrivendo l'adozione di un piano per la sicurezza e la difesa delle popolazioni e del suolo dal dissesto idrogeologico in atto, affermare la necessità che lo Stato, utilizzando tutti gli strumenti che la tecnica più progredita pone a disposizione anche su scala internazionale, e impiegando mezzi finanziari straordinari, giunga a contrarre al massimo i termini per definire nella zona condizioni di sicurezza sia per il versante del Vajont sulla valle del Piave, sia per il versante Sant'Osvaldo verso la Val Cimoliana, condizioni di sicurezza che devono trovare il loro elemento essenziale nella definitiva inutilizzazione della diga a fini

idroelettrici e nello svuotamento completo del bacino residuo, a monte della frana del Toc, sino a stabilire le condizioni di garanzia totale. Il secondo contenuto della nostra proposta di legge dal punto di vista di una esigenza di giustizia è quello della ripresa produttiva, della ripresa della necessaria vita civile in una zona assai più vasta di quella colpita dall'onda rovinosa del Vajont.

Fare giustizia per i colpiti dalla catastrofe del Vajont non significa infatti soltanto provvedere ai superstiti. Longarone era un centro produttivo e di vita per una economia più vasta, era un crocevia industriale, produttivo e commerciale per molti comuni e frazioni gravitanti in più valli. La scomparsa di Longarone ha colpito non soltanto gli abitanti di quel comune e delle frazioni limitrofe, ma anche tutti coloro che abitavano in paesi e villaggi non immediatamente colpiti dal disastro.

Tutti sono senza lavoro. Assicurare quindi la ripresa produttiva di Longarone è esigenza di giustizia ed elemento vitale per un *Hinterland* che va al di là di Longarone. Quivi il 55 per cento della popolazione attiva era occupata nell'industria e nell'artigianato; Longarone era uno dei pochi comuni industriali dell'intera provincia di Belluno; e accanto al settore industriale, anche quelli commerciale e dei servizi erano sviluppati tanto che i danni subiti dal complesso delle attività economiche (industriali, artigianali, commerciali e agricole) sono stati valutati in 9 miliardi e 300 milioni. Sono state totalmente distrutte 17 aziende industriali, ne sono state danneggiate 5; le aziende artigiane distrutte sono state 59, quelle danneggiate 17; le aziende commerciali colpite sono state 99, per un miliardo e 600 milioni di lire di danni.

Come la legge che stiamo discutendo si appresta ad assicurare la ripresa produttiva di tutto questo complesso distrutto o danneggiato? Il sindaco di Longarone nella sua relazione del 9 dicembre, così si esprimeva a nome della giunta comunale: « Cosa avverrà delle frazioni di Longarone, degli abitanti di Castellavazzo, di Igne, di Dogna, di Provagna, di Fortogna, di Codissago? Senza risolvere alcuni decisivi problemi di sicurezza, di pianificazione economica e di ripresa produttiva, è evidente che il deserto di oggi — limitato al capoluogo di Longarone — può estendersi ad altre frazioni, ad altre vallate ».

È evidente che a questo punto anche il discorso sull'industria di Stato deve farsi, nella legge, più preciso e più cogente. Se troviamo difficoltà ad attirare sul posto l'indu-

stria privata, per una serie di motivi (e voi sapete che noi siamo, in linea generale, fra coloro che non ritengono gli incentivi industriali qualche cosa di miracolistico ai fini dello sviluppo), è certo che il discorso sulla industria di Stato va fatto con estrema chiarezza, nel senso che va insediata rapidamente sul posto, e così lo Stato italiano adempirà un suo dovere verso quelle popolazioni, assicurando loro condizioni di ripresa. Tutto ciò va inserito in un piano organico di ricostruzione e di sviluppo economico.

Il terzo grande problema che la legge affronta è quello delle responsabilità, dirette e indirette, dell'« Enel »-S.A.D.E. e degli organi dello Stato. Su questo noi insistevamo nella nostra proposta di legge, e insistiamo anche in questa sede nel richiedere che sia sospeso il pagamento delle somme dovute dall'« Enel » alla S.A.D.E. a titolo di indennizzo per il trasferimento degli impianti elettrici derivante dalla legge di nazionalizzazione. Non possiamo transigere su questo punto.

Ci pare che nella legge per il Vajont, che dopo mesi di riflessione si sta avviando alla conclusione, non si possa prescindere da questa necessaria definizione, disponendo che, a garanzia dell'esecuzione degli obblighi previsti dalla legge in esame e sino a quando siano pendenti le azioni relative all'accertamento delle responsabilità e dell'ammontare dei danni, sia sospeso il pagamento delle somme dovute dall'Ente nazionale per l'energia elettrica.

È chiaro, a questo punto, che queste esigenze di giustizia, di risarcimento dei danni, di ricostruzione, di sicurezza che nella nostra proposta di legge sono state articolate in modo molto dettagliato, non possono non avanzare insieme con l'esigenza di democrazia, cioè di rispetto della volontà delle popolazioni.

La tragedia del Vajont ha mostrato non solo l'irresponsabilità, gli errori della direzione tecnica e della pubblica amministrazione, ma l'errato atteggiamento, la sottovalutazione delle segnalazioni, delle ansie, delle denunce delle popolazioni. Hanno pesato sulla tragedia non solo gli errori dei tecnici, ma ancora più i limiti nelle strutture democratiche dello Stato, il prepotere dei gruppi monopolistici, la trascuratezza, lo sprezzo, direi, colpevole per le popolazioni della montagna, per i loro diritti, per le loro indicazioni, in una parola per la loro vita. Trascuratezza della loro voce, inascoltata, perché altre ed opposte voci erano ascoltate da chi aveva il potere di decidere.

Se riandassimo con la memoria al lungo elenco, fatto da noi in questa sede e che diffonderemo largamente nel paese per far conoscere la verità, il lungo elenco delle prese di posizione perché la diga non venisse costruita, emergerebbe con sempre maggiore chiarezza che fare giustizia per il Vajont, fare una legge giusta per il Vajont, significa restaurare principi democratici nei rapporti con le popolazioni della zona. Questa è una questione imprescindibile, doverosa in una nuova legge. Se si fosse dato retta ai comuni della zona ed ai loro organi rappresentativi, ciò che è accaduto non si sarebbe verificato. Da qui bisogna partire per collocare gli enti locali nel ruolo che loro compete nella legge che ci apprestiamo ad approvare. Se alcuni giornalisti comunisti, se alcuni consiglieri della zona, del nostro come di altri partiti, furono in grado di anticipare, prima che la tragedia avvenisse, i pericoli che incombevano, ciò poterono fare perché erano legati alla vita delle masse.

Se, dunque, nella nuova legge ci porremo sul terreno del rispetto della volontà popolare, non commetteremo gravi errori.

Ecco perché ci preoccupa l'impostazione che viene data ai rapporti con le popolazioni di Erto e Casso; ecco perché noi chiediamo che nella pianificazione urbanistica, nella definizione dei nuovi piani urbanistici, gli enti locali abbiano il ruolo che ad essi spetta; ecco perché abbiamo posto in Commissione e risolviamo qui in aula la questione di principio che gli enti locali assumano la direzione della pianificazione del loro territorio. Si tratta di rovesciare la situazione nella quale va ricercata una delle cause concorrenti della tragedia; si tratta di non insistere nell'errato rapporto con le masse popolari e con le organizzazioni democratiche, di non tenere in condizioni di minorità, come si è fatto in passato, la volontà democratica delle popolazioni.

Il tema dei rapporti tra enti locali e Stato, tra tecnica e politica, tra tecnica, burocrazia e democrazia è stato già trattato in quest'aula in precedenti discussioni sul Vajont ed ormai bisogna convenire sulla necessità — che crediamo evidente — che questa nuova legge parta da posizioni chiaramente definite su tali questioni, essendo uscita confermata la nostra denuncia verso la S.A.D.E. e la sua politica di rapina verso la montagna ed essendo altresì stato confermato che la S.A.D.E., impinguata dallo sfruttamento delle acque pubbliche, ha impedito di fatto un ordinato sviluppo della nostra montagna, avendo anteposto gli interessi privati a quelli collettivi ed

avendo impedito una ordinata sistemazione dei fiumi a monte e a valle con l'utilizzazione coordinata delle acque delle montagne italiane. La nostra proposta di sospendere il pagamento degli indennizzi alla S.A.D.E. scaturisce dunque dall'analisi obiettiva dei fatti e da una linea di giustizia. E quando noi parliamo di una linea di rispetto integrale della volontà delle popolazioni e dei diritti degli enti locali nella pianificazione, avanziamo una proposta perfettamente in linea con le esigenze di una moderna vita democratica.

Del resto, parliamoci chiaro, onorevoli colleghi, anche quando trattiamo di questa legge del Vajont si scontrano due grandi linee: quella dell'accentramento antidemocratico e quella del decentramento o della democrazia. Una grande battaglia è aperta nel paese, non solo qui, non solo su tale questione. Anche questa discussione, anche la legge che andiamo ad approvare va collocata nella prospettiva di rinnovamento della vita italiana e di un sempre maggior spiegamento dei valori democratici all'interno della vita del paese.

Ora è necessario muoversi su questa linea, perché nel paese è ampiamente maturata la coscienza dei diritti popolari. E sarebbe davvero strano ed assurdo che, mentre il Governo di centro-sinistra si pone l'obiettivo dello sviluppo della socialità e della democrazia e mentre si parla di legge urbanistica, di legge sulle regioni, dello statuto dei lavoratori, una definizione legislativa della questione del Vajont non coincidesse con questo orientamento o, peggio, vi contrastasse.

Ecco perché noi insistiamo con fermezza e con intransigenza sulla impostazione di questa legge. Non è possibile umiliare ulteriormente la volontà e le richieste delle varie categorie dei lavoratori e dei ceti medi produttivi. Sono sorte in Italia resistenze, si è aperta una lotta su cui occorre prendere posizione. Già troppo hanno pagato le popolazioni locali perché si possa continuare in un atteggiamento di spregio della loro volontà.

Nel nuovo progetto governativo, sulla spinta del movimento delle popolazioni interessate, delle richieste prospettate da varie parti, delle questioni che si sono poste, ci si è collocati su una prospettiva nettamente migliorativa, noi lo riconosciamo, rispetto alla legge 1457 e crediamo che ciò sia frutto delle pressioni di tutti, anche nostre. E naturalmente i miglioramenti rispetto alla precedente impostazione ci trovano consenzienti, tanto più che, ripeto, tali miglioramenti (di cui non faccio l'elenco, già contenuto, del resto, nelle relazioni illustrative) sono dovuti anche alla no-

stra azione. Su una serie di punti si è arrivati ad acquisizioni migliori; qualcosa anche in sede di Comitato ristretto si è riusciti a portare innanzi rispetto alla precedente impostazione. Sono però rimasto stupito — ne parlavo prima con l'onorevole Alessandrini — di non trovare nel testo della Commissione la definizione degli obiettivi del piano comprensoriale secondo un impegno che a noi sembra sia stato preso in sede di Commissione.

ALESSANDRINI, *Relatore*. Non poteva essere incluso perché prima bisognava approvare il testo.

VIANELLO. Mi pareva che ella si fosse riservato di provvedere alla formulazione dell'impegno e di presentarla direttamente in aula.

ALESSANDRINI, *Relatore*. Vi è stato un equivoco.

VIANELLO. Comunque, ci auguriamo che a ciò si provveda con appositi emendamenti. A questo noi teniamo particolarmente, perché, se non arriveremo a definire il tipo di obiettivi per operare sull'area comprensoriale, è chiaro che lo stesso piano comprensoriale verrà a cadere, data la carenza legislativa ancora perdurante.

Vi sono dunque nella legge in esame punti fondamentali ed essenziali ancora controversi, su cui non possiamo non insistere. Essi sono: il principio del risarcimento totale; la sospensione degli indennizzi alla S.A.D.E.; la ripresa dello sviluppo produttivo da realizzarsi anche con la presenza dell'industria di Stato, con indicazione esplicita nella legge; un piano di sicurezza anch'esso esplicitamente previsto nella legge. Abbiamo già anticipato in Commissione che non insistiamo circa il termine di tempo, ma non possiamo assolutamente rinunciare ad alcune prescrizioni contenute nella proposta di legge Natoli in ordine allo svuotamento dei bacini. Insistiamo sulla presenza delle industrie di Stato ai fini della ripresa industriale, su indennizzi integrali che superino la limitata percentuale stabilita nell'attuale formulazione sia per le unità immobiliari sia per le imprese industriali, artigiane, turistiche, commerciali e agricole; sulla concessione dell'indennità ai disoccupati per un periodo più lungo di quello da voi previsto e sulla fissazione di un minimo di indennità, come dalla nostra proposta.

Vedremo in sede di emendamenti tutta la strutturazione articolata che il nuovo testo fa circa il risarcimento dei danni subiti dalla proprietà privata immobiliare prevedendo una casistica molto minuziosa dei vari tipi di

abitazione. Pare che in questa impostazione sia acquisita qualcosa di positivo su cui si potrà ragionare; altrettanto dicasi per quanto riguarda la possibilità di creare differenziazioni laddove ci si trovi in presenza di proprietà più complesse, sempre però sulla base del principio, per noi irrinunciabile, del risarcimento integrale del danno subito, specie in una serie di casi che voi ben conoscete.

Altre questioni, su cui noi insistiamo perché sono definite correttamente nella legge in esame o che illustreremo in sede di articoli presentando i relativi emendamenti sono: la soppressione dei limiti di 5 e 7 milioni rispettivamente previsti all'articolo 5 per le unità immobiliari; la concessione di contributi a carico dello Stato per imprese industriali, commerciali, artigiane o agricole totalmente distrutte o danneggiate; l'esenzione per i coltivatori diretti dal pagamento dei contributi assicurativi e previdenziali; l'estensione del sussidio di disoccupazione anche ai giovani in cerca del primo impiego; l'assunzione a carico dello Stato delle spese occorrenti agli studenti ed agli scolari superstiti che a causa di forza maggiore sono costretti a compiere gli studi fuori delle località di loro residenza.

È evidente che il nostro atteggiamento finale sulla legge dipenderà dal modo come sarà risolta una serie di punti corrispondenti ad esigenze che non solo a noi premono, esigenze che ci pare scorgano oggettivamente dalle cose, dalla volontà delle popolazioni, e che sono largamente condivise anche dai democristiani. Saremmo veramente fuori di qualsiasi seria impostazione del problema se su ciò non avvertissimo uno schieramento che varca i limiti politici dell'area governativa.

Il problema è più complesso e riguarda la necessità di dare un assetto alla zona in modo rispondente non soltanto alla volontà delle popolazioni interessate, ma anche ad esigenze di giustizia che vanno al di là dell'ambito locale, per realizzare una moderna pianificazione democratica, dopo una tragedia di proporzioni così immani avvenuta per colpa di istituti e di uomini e per riparare una storica ingiustizia dello Stato italiano verso le popolazioni della montagna.

Ci riserviamo quindi un giudizio finale su questo provvedimento e la presentazione di precisi emendamenti sulla base dei punti indicati nella nostra proposta di legge. Con questo vi richiamiamo all'impegno verso le vittime di responsabilità di aziende pubbliche e private; vi richiamiamo al senso di rispetto per tutti quei lavoratori che sono scomparsi in questa tragedia, e non per colpa loro,

in particolare per i quaranta lavoratori che avevano il loro cantiere sulla spalla destra della diga e sono stati spazzati via in un attimo dall'ondata tremenda; vi invitiamo a fare una legge giusta, senza cedimenti e concessioni ad obiettivi diversi da quelli di una integrale giustizia.

Sicurezza, giustizia, rapida ripresa dello sviluppo economico e sociale, risarcimento integrale dei danni subiti, sospensione dell'indennizzo per centinaia di miliardi alla S.A. D.E., sviluppo democratico dei piani di rinnovamento: questo chiediamo.

Ci auguriamo che questo provvedimento, sulla scorta di questi principi, possa dare agli abitanti di Longarone, Erto e Casso e di tutte le frazioni devastate la certezza che il nostro è uno Stato al quale i cittadini possono guardare con fiducia, consci che esso nei momenti difficili sa adottare provvedimenti esemplari e giusti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zucalli. Ne ha facoltà.

ZUCALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame vuole, nello spirito dell'ordine del giorno approvato dalla Commissione lavori pubblici del Senato in occasione della discussione della legge n. 1457, completare e perfezionare le provvidenze già disposte con successivi interventi a favore delle popolazioni interessate durante le prime settimane seguenti alla catastrofe del Vajont.

L'esperienza di questi ultimi mesi, infatti, ha dimostrato che quanto era stato disposto non corrispondeva alle aspettative delle popolazioni colpite dalla sciagura né poteva essere sufficiente a far risorgere la comunità di Longarone quale essa era in passato, massimo centro industriale della provincia di Belluno e luogo di convergenza e gravitazione delle iniziative e del lavoro di tutta l'alta valle del Piave e di quella di Zoldo.

Le genti sfollate dai comuni di Erto e Casso non trovavano in quei provvedimenti alcuna possibilità di uscire dalla loro secolare miseria che la sciagura aveva inasprito. Bene ha fatto pertanto il Governo a predisporre l'attuale disegno di legge, anche se le lungaggini delle discussioni che ne accompagnano da più mesi l'iter minacciano di renderlo inoperante, almeno in parte.

Sono passati sei mesi dalla sciagura e tutto o quasi tutto lungo il Piave e il Cellina sembra essere fermo. L'assistenza ai superstiti non basta; i giorni che passano inutili accrescono la sfiducia, il malcontento, disperdono le energie più valide e sviano le iniziative più

coraggiose. Se ancora per molto tempo si dovesse continuare nella ricerca di uno strumento legislativo perfetto, rischieremmo di fare opera pregevole ed esemplare, sì, ma in gran parte inutile. Dobbiamo aver sempre presente davanti a noi che il ritardo di sei mesi o di un anno nel ridare alle famiglie la loro casa, ai lavoratori il loro lavoro, rappresenta una somma di sofferenze umane di cui nessuno dovrebbe rendersi responsabile.

Per questo noi siamo incondizionatamente favorevoli a quanto previsto dalla legge all'articolo 1, che cioè venga affidato allo Stato il compito della elaborazione del piano urbanistico comprensoriale, contro l'assunto di coloro che vorrebbero rinviarla al costituendo consorzio tra le amministrazioni comunali interessate. Ritardare anche di alcuni mesi, pochi o tanti, l'opera di costruzione delle abitazioni, delle infrastrutture e delle industrie che sole potranno veramente ricostituire la comunità così duramente colpita, sia pure accampano ragioni legittime, argomenti per altri versi validi, ci sembra assolutamente inopportuno. Tanto più che, anche in virtù di questo disegno di legge, solo la scelta del professionista o dei professionisti è sottratta all'autonomia comunale. Il piano deve essere, secondo il dettato della legge, compilato in accordo con le amministrazioni comunali e approvato dalle stesse riunite in consorzio. Si tratta, a nostro avviso, soprattutto di ricostruire le possibilità di vita operosa di due comunità oggi paralizzate dall'incertezza, dalla mancanza di un piano, per il loro reinserimento nella vita economica del paese.

Un'altra caratteristica della legge che ci piace sottolineare, in quanto confidiamo possa costituire un precedente, non solo se altre calamità simili a quella del Vajont dovessero malauguratamente abbattersi sul nostro popolo, ma anche nello studio di una nuova disciplina da attuare in alternativa all'istituto dell'indennizzo in occasione degli espropri per pubblica utilità, è quella che pone in primo piano l'esigenza di assicurare a carico della collettività nazionale la ricostruzione dei presupposti di una vita civile per le popolazioni danneggiate. Il pieno risarcimento del danno subito è lasciato giustamente all'eventuale responsabile del medesimo.

Obiettivo dello Stato rimane quello di assicurare la ricostruzione degli abitati e la ripresa dell'attività economica, per cui ciò che conta non è più il valore delle proprietà perdute ma il costo della costruzione di una unità immobiliare conforme alle esigenze del nucleo familiare che dovrà occuparlo.

Incentivi, contributi e prestiti agevolati alle iniziative industriali sono rivolti ugualmente a far risorgere comunque, nelle mani dei vecchi o di nuovi imprenditori, il centro industriale di Longarone e a strappare dall'antica indigenza gli abitanti dei comuni rivieraschi del Cellina.

Concludendo, diremo che questa legge, che per tanti aspetti introduce criteri nuovi e socialmente avanzati, va approvata con la massima celerità. Abbiamo perso già troppo tempo: ogni ulteriore ritardo diviene ormai grave colpa.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

BUSETTO. Signor Presidente, ella ha rinviato il seguito della discussione a domani. Ma io penso che, considerato che l'ora non è tarda, la discussione potrebbe essere proseguita e possibilmente conclusa nella seduta odierna. Il rinvio non mi sembra confacente all'urgenza del provvedimento e ad un corretto andamento dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Busetto, le faccio presente che gli altri oratori iscritti hanno chiesto di prendere la parola domani. Non ritengo perciò che la circostanza si presti ad un rilievo di carattere critico sul funzionamento dell'istituto parlamentare.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha presentato ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni concernenti la gestione finanziaria della Federazione italiana della caccia per gli esercizi 1961 e 1962. (*Doc. XIII, n. 1*). Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 16 aprile 1964, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1964

denze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (1042);

e della proposta di legge:

ALICATA ed altri: Integrazioni e modifiche alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (*Urgenza*) (822);

— *Relatore*: Alessandrini.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori*: Colombo Vittorino, *per la maggioranza*; Trombetta, *di minoranza*.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269)
— *Relatore*: Longoni.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Propongo, a nome del gruppo comunista, una modifica all'ordine del giorno nel senso di porre al primo punto il seguito della discussione dei provvedimenti sull'« Enel ». Questo argomento potrebbe essere esaurito entro domani; venerdì mattina potremmo riprendere e concludere la discussione generale dei provvedimenti riguardanti il Vajont, mentre martedì della prossima settimana potrebbero avere luogo le repliche dei relatori e del Governo.

Sono indotto a fare questa proposta da una parte dalla necessità di procedere alla discussione dei provvedimenti relativi al Vajont nel modo più rapido possibile e dall'altra, dall'esigenza di concludere quella che mi permetto di definire una mortificante vicenda, qual è l'*iter* della legge sull'« Enel », a lungo discussa ed ampiamente emendata, finché, in ultimo, del tutto inopinatamente, il Governo ha presentato un nuovo testo.

PRESIDENTE. Non penso sia il caso di interrompere la discussione oggi iniziata, certo di urgenza non minore, tanto più che è possibile che nella seduta di domani essa sia conclusa.

Comunque, pongo in votazione l'ordine del giorno della seduta di domani proposto dalla Presidenza.

(*E approvato*).

La seduta termina alle 18,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del grave atto di provocazione compiuto nella giornata del 12 aprile 1964 a Padova — la cui Università decorata di medaglia d'oro aveva recentemente aperto le celebrazioni del ventennale della Resistenza — da gruppi neofascisti del Movimento sociale italiano, i quali, oltre ad ostentare i simboli del deprecato ventennio, si sono presentati armati ed hanno fatto aperta apologia di fascismo.

« L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo circa l'ammissibilità dell'esistenza del partito del M.S.I. con i principi della Costituzione nata dalla Resistenza, e di sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti delle locali autorità di pubblica sicurezza, le quali non sono intervenute come la situazione richiedeva per stroncare con la dovuta energia le manifestazioni di apologia di fascismo procedendo come era necessario fare fino al fermo dei neofascisti.

(1007)

« Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, sullo sciopero proclamato dall'Associazione romana assistenti universitari, in rapporto alle inadempienze del rettore dell'Università di Roma in materia di pubblicità dei bilanci, specie per quanto si riferisce ai proventi delle prestazioni per conto terzi; e sui propositi del Governo al fine di ottenere il ripristino della legalità.

(1008)

« FOA, LAMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per sollecitare il compimento dei lavori necessari al contenimento della frana Barducci (Ancona). Da moltissimi anni tale frana, causa di numerosi incidenti stradali, determina una notevole paralisi del traffico sulla statale n. 16 — alle porte della città di Ancona — e un continuo, pericoloso spostamento, verso il mare, della linea ferroviaria.

« La nuova voragine, prodottasi la notte dell'11 aprile, ripropone con molta forza la indilazionabile esigenza di affrontare il pro-

blema con opere definitive e non più provvisorie.

« Un ulteriore ritardo potrebbe provocare la paralisi totale, per un lungo periodo di tempo, di questa arteria, stradale e ferroviaria, con grave danno per le industrie locali, per i trasporti sud-nord e viceversa, per il porto di Ancona e per lo sviluppo turistico di tutti i centri balneari e montani posti a sud di Ancona.

(1009)

« BASTIANELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia al corrente del grave episodio verificatosi nel comune di Badalucco durante le elezioni per il rinnovo della Mutua coltivatori diretti, dove in seguito ad una serie di brogli si è proceduto alla distruzione dell'urna elettorale, e per sapere quali misure intenda adottare per garantire la democratica espressione del voto ai contadini.

(1010)

« NAPOLITANO LUIGI, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali i lavori di sistemazione dei Regi Lagni procedano con enorme lentezza, mentre piogge, anche non molto torrenziali, continuano a causare gravi danni a campagne fertilissime e sovrappopolate, come quelle del Piano Campano.

« Si desidera inoltre conoscere se intenda stanziare, entro il prossimo anno solare, quant'altro dovrebbe essere destinato a tale sistemazione in base ad un piano di ripartizione fatto sull'assegnazione per la legge di sistemazione dei fiumi.

(1011)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere — a proposito dei motivi che avrebbero indotto l'ammiraglio Bardi a proibire l'affissione nell'albo dell'arsenale marittimo di Messina di un comunicato del sindacato difesa della C.G.I.L. — quale sia con precisione la frase " contenente segnalazioni o inviti atti a turbare la disciplina e il regolare andamento del lavoro " di cui sarebbe stata chiesta la eliminazione.

(1012)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza delle deprecabili condizioni in cui sono costretti a lavorare i dipendenti delle ditte appaltatrici di lavori presso la stazione

ferroviaria di La Spezia e quali provvedimenti intendano adottare per eliminarle.

« In particolare si fa rilevare la necessità che nei servizi in appalto venga controllata la rispondenza del numero dei dipendenti dalle varie ditte, alla entità e gravosità dei servizi svolti (specie quelli a ciclo continuo come: illuminazione treni; carico e scarico merci; pulizia materiale rotabile, in sosta ed in viaggio) onde impedire che gli appaltatori, per trarre maggiori profitti dall'impresa, ricorrano ad inammissibili metodi di sfruttamento dei dipendenti.

« Si richiama infine l'attenzione sulle pesime condizioni in cui sono costretti a lavorare i dipendenti dalla Officina carica accumulatori, i cui locali sono lasciati da anni in gravi condizioni di stabilità e di antigiene, le quali non sono da attribuirsi all'incuria o al disordine delle persone che vi lavorano, che, anzi, sono lasciate prive di quelle attrezzature igienico-sanitarie prescritte in ogni luogo di lavoro, ma specialmente al lavoro di per se stesso insalubre.

(1013)

« FASOLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

BERLINGUER MARIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se intenda riesaminare il provvedimento di soppressione della pretura di Ittiri (Sassari), centro popoloso e notevolmente distante da Alghero a cui dovrebbero recarsi gli ittiresi con grave disagio e spese. (5698)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali concrete iniziative siano in corso per la istituzione di una facoltà o di un istituto di ingegneria nella città di Catania.

L'interrogante fa rilevare che la crisi di ingegneri che ostacola lo sviluppo dell'industria italiana è particolarmente grave nelle regioni meridionali, la cui incipiente industrializzazione è legata al reperimento locale di tecnici; che solo tre facoltà di ingegneria esistono nel Meridione e di esse nessuna nella Sicilia orientale che costituisce una delle aree industriali più dense e più evolute; che il bilancio delle famiglie siciliane e calabresi non consente il mantenimento dei figli agli studi nelle città universitarie del continente; che, tuttavia, circa quattrocento studenti frequentano il biennio di ingegneria esistente presso l'università di Catania. (5699)

DE MARZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno chiarire che i criteri previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, dove i compiti sono affidati agli Istituti case popolari senza distinzione se sono provinciali o non provinciali ed a quegli istituti previsti dalle norme del testo unico sull'edilizia popolare (regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165) sono confermati anche se non espressamente richiamati nel regolamento di attuazione 11 ottobre 1963, n. 1471, usufruendo e facendo operare autonomamente tali tipi di istituti, decentrati e più periferici per quanto riguarda l'esecuzione dei piani di esecuzione. (5700)

MARTINO GAETANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ed in che misura intende contribuire alla riparazione del Teatro Vittorio Emanuele di Messina che, danneggiato dal terremoto del 1908 e poi dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, è rimasto fino ad oggi abbandonato. (5701)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno, in considerazione della particolare e favorevole annata olearia, aumentare il contingente d'ammasso per l'olio nelle provincie di Bari e Foggia onde compensare il contingente che in altre zone d'Italia non è stato raggiunto. (5702)

DAGNINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti siano in corso di formulazione per sancire la facoltà per i titolari delle rivendite di generi di monopolio nelle stazioni delle ferrovie dello Stato di poter cedere, previ accordi con l'amministrazione e dopo un congruo periodo di concessione e con alcune opportune garanzie, la rivendita stessa, quando soprattutto ricorrano particolari casi di forza maggiore;

e ciò in conformità alla raccomandazione espressa dalla Camera dei deputati, su ordine del giorno del deputato Quintieri, accettata dallo stesso Ministro, e venendo incontro alle legittime richieste della categoria, conformemente a quanto è concesso attraverso l'articolo 31 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, alle rivendite ordinarie;

per sapere altresì quali iniziative il Ministro intenda sollecitare per far sì che le rivendite di stazione siano messe in condizioni di poter vendere cancelleria minuta (buste e carta da lettere) rendendo con ciò un vantag-

gio per il pubblico che avrebbe così la possibilità di rifornirsi dalla stessa rivendita di francobolli e carta da lettere e cartoline, e cioè per ragioni di evidente giustizia per le rivendite e di comodità per il pubblico medesimo;

per sapere infine se non siano ritenuti particolarmente onerosi gli obblighi attraverso i quali l'amministrazione richiede la installazione nei locali adibiti a rivendita delle strutture e delle sistemazioni relative tutte a carico del concessionario e a fondo perduto, installazioni che restano di esclusiva proprietà dell'amministrazione, e per sapere se, questo considerato, non ritenga di promuovere l'approvazione di opportune modifiche al fine di salvaguardare in modo equo i frutti del lavoro dei titolari e dei loro familiari.

(5703)

BERLINGUER MARIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati delle clamorose proteste della popolazione di Laerru (Sassari) per la minaccia di chiudere la farmacia a cui fanno capo anche gli abitanti di Martis e Bulzi e se intendano confermare il giusto provvedimento del prefetto di Sassari che ha ordinato la sospensione di tale chiusura sino a quando non sarà espletato il relativo concorso; a ciò dovrebbe anche aggiungersi l'urgente copertura della condotta medita da tempo vacante.

(5704)

CASSANDRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come mai, nonostante recenti disposizioni ministeriali, non siano stati ancora espletati i concorsi per titoli ed esami ad un posto di direttore e vice direttore sanitario già banditi nel febbraio 1964 dall'Ospedale dei bambini, specializzato pediatrico di prima categoria, in Bari.

(5705)

DELFINO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritenga dare disposizioni per la concessione del finanziamento relativo alla costruzione degli elettrodotti per le contrade Doglie e Decontre del comune di Pescosansonesco (Pescara).

(5706)

ABENANTE E JACAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dell'assurda situazione determinatasi all'ATAN di Napoli ove il consiglio di amministrazione ha deliberato ed erogato somme per l'importo complessivo di 4 milioni

e 200 mila lire « come compensi mensili per collaboratori stampa ».

Gli interroganti chiedono di conoscere in base a quali « collaborazioni » sono stati concessi compensi di 1 milione e 500 mila lire a 4 giornalisti del *Roma*; 720 mila lire a due giornalisti del *Mattino*; 360 mila lire ad un cronista del *Corriere di Napoli* nonché il nome del giornalista non collegato ad alcun quotidiano ed al quale sono state versate 600 mila lire ed i motivi dell'ultima delibera in base alla quale dovevano essere date 600 mila lire ad un cronista del *Popolo*.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere: come si concili questo sperpero con il *deficit* dell'azienda; quali provvedimenti intenda adottare per stroncare il perpetuarsi di tali atti; i motivi e le responsabilità del consiglio di amministrazione, della amministrazione comunale e delle altre autorità interessate che hanno legittimato tali scandalose erogazioni che trovano giustificazione unicamente nell'appoggio che alcuni giornali hanno sempre dato alla direzione dell'ATAN, soprattutto nel corso di vertenze sindacali o di proteste degli utenti.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se eventuali illeciti compensi per collaboratori siano stati o siano erogati anche dalla SET, Acquedotto, Ente porto, Ente provinciale del turismo, Mostra d'oltremare ed Ente S. Carlo e se verso tutti questi enti si intendano promuovere azioni per recuperare le somme eventualmente erogate, procedere agli addebiti verso gli amministratori ed infine deferire i responsabili all'autorità giudiziaria per le eventuali responsabilità penali.

(5707)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per un sollecito espletamento del concorso interno bandito, a norma dell'articolo 34 della legge 19 luglio 1962, n. 959, dall'amministrazione finanziaria ben 18 mesi fa e che prevede il passaggio del personale ausiliario nei ruoli della carriera esecutiva.

(5708)

ABENANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto la direzione del Banco di Napoli a non estendere inviti ai direttori delle pagine napoletane dell'*Avanti!*, *Unità* e *Paese Sera* in occasione dell'assemblea annuale del bilancio quando, oltre alla stampa locale, erano stati invitati i redattori degli altri quotidiani na-

zionali, e se intenda intervenire per porre fine a tali atti discriminatori da parte di un Ente di diritto pubblico. (5709)

CALVARESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere per dare idonea sistemazione ai locali dell'istituto statale d'arte di Ascoli Piceno adibiti al settore delle arti grafiche e della fotografia.

L'interrogante fa presente che attualmente tali reparti sono stati sistemati negli umidi scantinati della scuola elementare « Malaspina » ove l'atmosfera è resa irrespirabile sia per la mancanza di finestre che per l'uso di sostanze chimiche dannose alla salute degli insegnanti e degli allievi.

L'interrogante chiede che s'intervenga con estrema urgenza per accertare, da parte di ispettori sanitari, l'inidoneità ed antigienicità dei suddetti locali e per trovare più soddisfacente sede per tali reparti in attesa della programmata costruzione della nuova sede dell'istituto statale d'arte che non potrà essere ultimata prima di tre anni. (5710)

SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello sciopero ad oltranza proclamato dal S.I. N.D.E. (sindacato nazionale dipendenti E.N. E.M.) come protesta al perdurare dello stato di disagio della categoria a causa della incerta situazione giuridica e della esiguità degli stipendi, lesivi della dignità del docente e insufficienti alle ordinarie esigenze di vita.

L'interrogante chiede al Ministro quali siano gli intendimenti del ministero in merito al gravissimo stato delle scuole professionali marittime e se non ritenga opportuna e necessaria la loro trasformazione in istituti professionali marittimi statali salvi sempre i diritti del personale in servizio.

Nel frattempo l'interrogante chiede se il Ministro non ritiene di dover intervenire urgentemente:

1) per porre fine alla gestione commissariale dell'E.N.E.M.;

2) per diffidare l'E.N.E.M. (che riceve contributi dal Ministero della pubblica istruzione) contro il perdurare dell'uso dei contratti a termine in violazione delle leggi;

3) per far sospendere tutti i licenziamenti e chiedere all'E.N.E.M. la revoca della graduatoria emessa ad anno scolastico iniziato. (5711)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla situa-

zione determinatasi nella frazione di Pellegrino del comune di Monforte San Giorgio (Messina) a causa di un persistente movimento naturale di terra che ha lesionato alcune case mentre altre stanno per subire la stessa sorte.

Gli abitanti vivono continuamente nel panico e attendono che gli organi preposti in sede provinciale provvedano a fermare il fenomeno franoso con provvedimenti di emergenza onde tranquillizzare gli abitanti di quel piccolo borgo. (5712)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se e come intende far sollecitare i lavori di sistemazione dei Regi Lagni affidati ai consorzi di bonifica che, per la lentezza con la quale agiscono, continuano a provocare enormi danni alle culture erbacee di terreni fertilissimi sovrappopolati;

2) se non ritiene di far concedere contributi ai coltivatori diretti danneggiati dalle alluvioni;

3) se non ritiene di sollecitare l'assegnazione di altri fondi da prelevare da quelli previsti dalla nostra legge sulla sistemazione dei fiumi. (5713)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, nel quadro dell'auspicato potenziamento dell'industria zootecnica italiana, non ritiene opportuno incrementare la produzione e il consumo del latte, vietando l'introduzione, da qualunque canale, di latte in polvere, e rendendo obbligatorio, nella fabbricazione dei gelati, l'impiego esclusivo di latte e non di polvere di latte. (5714)

ROSSINOVICH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali orientamenti presiedono l'attività dei prefetti in materia di concessione di borse di studio da parte di amministrazioni comunali, a favore di studenti stranieri, iscritti ad università italiane.

In particolare per conoscere quali misure intenda adottare per consentire il superamento delle difficoltà frapposte dalla prefettura di Milano, alla assegnazione, decisa all'unanimità dal consiglio comunale di Sesto San Giovanni, di una borsa di studio per lo studente angolano, Paolo Teixeira Jorge, iscritto all'università di Milano, tenendo conto, che la decisione del consiglio comunale si colloca nello spirito e nella lettera dell'articolo 10 della Costituzione la quale nell'affermare il diritto d'asilo dello stra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1964

niero nel territorio della Repubblica, propone necessariamente l'intervento dei pubblici poteri per il sostegno di chi ha dovuto abbandonare la propria patria. (5715)

DEGAN. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che i natanti sequestrati agli armatori chioggiotti sono ormeggiati da anni lungo il canale Lusenzo a Sottomarina di Chioggia determinando pericolo alla navigazione, offendendo la vista in contravvenzione alla tutela del paesaggio costituzionalmente sancita e soprattutto vanamente distruggendosi per l'esposizione alle intemperie e la mancata manutenzione.

Si chiede pertanto di assumere i necessari provvedimenti perché detti natanti vengano spostati altrove, ma soprattutto venga valutata l'opportunità di procedere alla loro alienazione o alla loro concessione in uso onde evitare la inutilizzazione di capitali e di mezzi. (5716)

LAFORGIA, URSO E TAMBRONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se la commissione di studio istituita nel gennaio del 1963 per un nuovo ordinamento del personale addetto alle ricevitorie del lotto abbia concluso o meno i suoi lavori ed in caso negativo se non ritenga il Ministro interrogato di sollecitare le conclusioni di detta commissione di studio onde dare sollecita e doverosa soluzione ai numerosi e gravi problemi relativi alla posizione giuridica ed economica del benemerito personale delle ricevitorie del lotto.

Al riguardo gli interroganti ritengono opportuno ricordare che il personale del lotto possiede tutte le caratteristiche del rapporto di pubblico impiego e che pertanto ingiustificata appare l'attuale disparità di trattamento economico e giuridico fra detto personale e quello statale. (5717)

MASCHIELLA. — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se l'articolo 51 della legge 3 febbraio 1964, n. 3, vada interpretata nel senso che tra le spese che lo Stato deve sostenere per la prima elezione del Consiglio regionale per la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia sono comprese anche quelle riguardanti le facilitazioni di viaggio per gli elettori, con le stesse modalità previste dagli articoli 116 e 117 del testo unico per le elezioni della Camera dei deputati (decreto del

Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361);

per sapere, inoltre, se in tal senso sono state date le dovute istruzioni agli uffici competenti. (5718)

DEGAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione disagiata in cui trovasi il personale dipendente dall'E.N.E.M. resa ancor più grave dalla minacciata chiusura di alcune di quelle scuole in quanto non si è proceduto alla corrispondente istituzione di scuole professionali marittime.

Si chiede quali provvedimenti si intendono assumere in modo da garantire ai dipendenti dell'E.N.E.M. una concreta speranza di un avvenire migliore evitando così che lo sciopero recentemente proclamato abbia a danneggiare il corso di studi degli allievi di quelle scuole. (5719)

LAFORGIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere affinché, conformemente ai voti formulati a conclusione del Convegno di studio per la difesa antigrandine tenutosi recentemente a Bari per iniziativa di quella amministrazione provinciale, sia costituito un apposito servizio di assistenza meteorologica che in collaborazione con quello esistente presso l'aeronautica sia rivolto agli specifici interessi della agricoltura, soggetta a danni di notevole entità a causa delle ricorrenti grandinate cui sono particolarmente esposte le culture pregiate. (5720)

DI BENEDETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che ancora si frappongono alla indizione delle elezioni della Cassa mutua dei coltivatori diretti nei comuni di Ribera, Caltabellotta, Raffadali e Sciacca in provincia di Agrigento, quando già da tempo le predette elezioni avrebbero dovuto concludersi specialmente a Raffadali, dove da anni artificialmente vige in quella cassa mutua un regime commissariale, che contribuisce ad alterare l'ambiente generale di un comune, che oggi occupa un posto di rilievo nella cronaca delinquenziale della regione siciliana. (5721)

LAFORGIA, URSO E TAMBRONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato che il con-

siglio di amministrazione dell'I.N.A.I.L. con delibera del 26 febbraio 1964 ha disposto una nuova struttura organizzativa centrale e periferica dell'istituto che prevede tra l'altro un pesante accentramento di compiti e funzioni negli otto ispettorati in cui è stato ripartito il territorio nazionale.

Gli interroganti in particolare chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno revocare la citata decisione del consiglio di amministrazione dell'I.N.A.I.L. affinché non si dia attuazione ad un tipo di organizzazione periferica che appare evidentemente ispirata ad una illogica esigenza di accentramento piuttosto che di decentramento, incompatibile con esigenze e gli interessi legittimi dei lavoratori assicurati nonché degli imprenditori che sarebbero altrimenti sottoposti a nuovi ed ingiustificati disagi materiali nei rapporti con detto istituto. (5722)

DE LORENZO, LEOPARDI DITTAIUTI E CASSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, per evitare il persistere dell'inconveniente dell'esistenza di servizi medici scolastici distinti alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero della sanità e ciò in quanto il decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, attribuisce alla esclusiva competenza dell'Amministrazione della sanità la tutela della salute della popolazione scolastica appartenente a tutte le scuole o istituti pubblici o privati di ogni ordine e grado.

La presente interrogazione è giustificata dal fatto che il Ministro della pubblica istruzione conscio di non poter conferire incarichi a medici come tali, perché il decreto del Presidente della Repubblica n. 264 del 1961 non glielo consente, li nomina e retribuisce come insegnanti annuali incaricati di educazione fisica.

Tale procedimento ha creato, in un settore di estrema delicatezza ed importanza, una confusione che si risolve in un ingiustificato contrasto di competenza tra due Ministeri (sanità e pubblica istruzione), in uno sperpero del pubblico danaro e soprattutto in un danno per l'efficiente organizzazione del servizio di medicina scolastica nell'interesse superiore della salute delle giovani generazioni.

È noto che anche in sede parlamentare è stato sempre unanimamente affermato che le funzioni ed attribuzioni in materia sanitaria debbono essere accentrate esclusivamente al Ministero della sanità. (5723)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, pur essendo stato da alcuni anni predisposto un progetto di sistemazione delle sponde del fiume Tacina, in provincia di Catanzaro, da parte del Consorzio di bonifica « Alli-Punta Castella », non è si è dato esecuzione ai lavori previsti; per sapere se non ritenga opportuno intervenire in modo da dare l'esecuzione necessaria a tutti i lavori per sistemare nel più breve tempo possibile le sponde a valle del fiume stesso a destra e a sinistra fino al mare.

Ad oggi, solo piccoli tratti dei lavori previsti sono stati eseguiti e solo sulla sponda sinistra; mentre si rende urgente e necessario il completamento dei lavori se non si vogliono arrecare ulteriori danni attraverso allagamenti ai terreni limitrofi; la presente interrogazione è stata suggerita dalle decine di piccoli e medi proprietari coltivatori diretti, assegnatari e quotisti dell'Opera Sila, quotisti dell'Opera nazionale combattenti, dei comuni di Botricello, Belcastro, Marcedusa, Cutro, Roccabernarda, Mesoraca in provincia di Catanzaro, che, nella minaccia costante delle acque del Tacina, vedono un danno alle loro culture e ai loro sforzi per trasformare e migliorare le terre. (5724)

ABATE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione di estremo disagio nella quale sono venuti a trovarsi, nel settore dei gas di petrolio in bombole, i piccoli imprenditori locali della provincia di Lecce per l'azione monopolistica svolta dal gruppo Liguigas, situazione già denunciata da vari organi di stampa nazionali e regionali.

Da circa due mesi la Liguigas (che in provincia di Lecce opera anche con i prodotti Domogas, Migas, Udigas) sotto il pretesto, già in se stesso condannabile, di eliminare dal mercato leccese una recentissima iniziativa locale nel settore del gas in bombole, l'Algas svolge una massiccia e sempre più pressante azione di carattere economico, che ha finito con il creare per tutti i piccoli imprenditori locali una situazione di mercato disastrosa ed insostenibile.

La Liguigas ha iniziato tale azione mediante la concessione ai rivenditori di gas di tutti i comuni leccesi di buoni del valore di lire 600 per ogni bombola della Liguigas (o del gruppo Liguigas) impegnandosi a praticare tale sconto per la durata di tre mesi e

preannunciando un ulteriore rinnovo di tale concessione.

Tale sconto, che riduce del 50 per cento il prezzo di cessione, viene concesso dietro firma di impegnativa scritta da parte dei rivenditori a ritirare, a tempo indeterminato, esclusivamente prodotti del gruppo Liquigas.

Nei confronti della ditta Italfiamma di Campi Salentina viene esercitata, sempre da parte della Liquigas, un'azione intimidatoria affinché non imbottigli alla ditta Algas.

In riunioni tenutesi nei giorni scorsi, per interessamento di tutte le aziende locali, il rappresentante della Liquigas ha dichiarato che non intende assolutamente raggiungere nessun accordo, né recedere dall'attuale condotta commerciale.

Dinanzi a simile situazione, che pone i piccoli operatori della provincia di Lecce nell'alternativa o di adeguarsi ai prezzi di sottocosto praticati dalla Liquigas (cosa impossibile poiché significherebbe correre verso situazioni fallimentari) o di ritirarsi dal mercato e rinunciare ad un'attività creata con tanto sacrificio, l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro quali provvedimenti intenda prendere perché cessi tale turbativa della libertà dell'industria e del commercio perpetrata attraverso un ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato, e quando a beneficiarne non è la collettività, ma, per un limitato periodo di tempo, solo alcuni commercianti. (5725)

FASOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché le direzioni degli stabilimenti siti in comune di Santo Stefano Magra (La Spezia) — l'uno gestito dalla Ceramica ligure Vaccari società per azioni per la fabbricazione di grès ceramico (con alle dipendenze circa 1500 persone), l'altro dalla S.I.R.A. società per azioni per la fabbricazione di refrattari (con alle dipendenze circa 300 persone) — installino impianti e adottino le misure previste dalle leggi vigenti in materia di prevenzione, per ridurre fortemente, se non eliminare, l'insorgenza e la diffusione della silicosi.

Tra il personale dei suddetti opifici serpeggia una seria apprensione, di fronte al crescente aumento di lavoratori riscontrati affetti da silicosi ed a causa del fatto che, pur essendo stata richiamata l'attenzione delle competenti autorità provinciali su tale evenienza, nessun provvedimento sia stato adot-

tato nel senso richiesto, specialmente nello stabilimento S.I.R.A. dove i casi di silicosi si hanno in maggior numero. (5726)

TURCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportune alcune modifiche della legge 27 dicembre 1953, n. 968, relativa alla « Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » ai fabbricati, e precisamente:

1) riguardo al valore del coefficiente cinque di commisurazione stabilito dall'articolo 25 della su citata legge, relativo all'indennizzo;

2) riguardo alla revisione delle liquidazioni già definite dalle intendenze di finanza sulla base del nuovo coefficiente da stabilirsi.

Ciò per il continuo aggravarsi, dal 1953 ad oggi, e specie negli ultimi anni, dell'aumentato costo della vita, delle condizioni di mercato per i materiali da costruzione, per il continuo incremento dei costi della manodopera edile e perché è stato ed è intendimento dei danneggiati di guerra, in particolar modo della provincia di Frosinone, tra le più colpite dall'evento bellico, ripristinare in parte e per quanto possibile i fabbricati danneggiati per i quali non è stato richiesto, da parte degli interessati, il contributo per la ricostruzione bensì l'indennizzo da parte dello Stato. (5727)

ALBERTINI e SCRICCILOLO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia vero che sarebbe venuto nella determinazione di concedere ad un gruppo di società petrolifere totalmente controllato da capitale straniero l'autorizzazione a realizzare, per il tratto corrente sul territorio italiano, l'oleodotto Trieste-Monaco con diramazione per Vienna ed ancora se sia vero che la maggioranza azionaria di tale gruppo è posseduta da capitale austriaco per il 51 per cento.

Nell'ipotesi affermativa chiedono:

per quale ragione non si sia ritenuto di affidare la costruzione dell'oleodotto all'Ente petrolifero dello Stato, che per primo ne avrebbe fatto domanda;

quali sono le ragioni che hanno condotto al rigetto della domanda dell'E.N.I., le cui capacità e la cui competenza, anche nel settore considerato, sono a tutti note;

come si sia potuto concepire di porre sotto il controllo delle società del cartello una iniziativa di palese, prevalente interesse pubblico;

come sia stato possibile adottare tale decisione quando si consideri, ad esempio, che in Francia la costruzione degli oleodotti è at-

tribuita con legge a società miste il cui capitale deve essere sottoscritto almeno per il 51 per cento dallo Stato, da Enti pubblici o da Società controllate dallo Stato ed in Svizzera secondo la nuova legislazione la concessione per la messa in opera e l'esercizio di oleodotti o metanodotti viene accordata unicamente a cittadini svizzeri, a corporazioni svizzere di diritto pubblico o a persone morali svizzere il cui capitale sia sottratto al controllo di interessi stranieri;

come sia compatibile tale decisione, sul piano della reciprocità, basilare per i rapporti internazionali tra paesi aventi uguale sovranità, con il fatto che il gruppo austriaco già possiede il 51 per cento della società che provvederà alla realizzazione dell'opera sul territorio austriaco;

come non si sia pensato o come non sia stato preso in considerazione il fatto che, concedendo al capitale austriaco il controllo dell'esercizio dell'oleodotto anche sul territorio italiano, è stata offerta alle società concorrenti dell'Ente petrolifero dello Stato, la possibilità di limitare la piena utilizzazione dell'oleodotto dell'E.N.I. che, partendo da Genova, raggiunge la Baviera. (5728)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a creare a Genova, dove la società « Fincosit » ha licenziato — su 131 dipendenti — ben 50 lavoratori altamente qualificati, accusando scarsità di lavoro, e ripristinando nel contempo — per i lavoratori rimasti in servizio — l'orario di 12 ore giornaliera.

Se non ritengano tale fatto estremamente grave, tanto più che i lavoratori avevano aderito a non fare lavoro straordinario affinché non venissero effettuati i licenziamenti. Infatti le maestranze avevano lavorato ad un ritmo di 8 ore giornaliera, consentendo così l'impiego di tutto il personale in forza alla società.

Il licenziamento di oltre un terzo delle maestranze, e il ripristino di ben 4 ore al giorno di straordinario per i lavoratori in servizio, stanno a dimostrare l'intenzione di aumentare il profitto aziendale attraverso lo sfruttamento dei lavoratori, con orari prolungati oltre ogni limite; trascurando la sorte dei 50 licenziati e delle loro famiglie, i quali potrebbero essere ancora impiegati utilmente nell'ambito dell'azienda, qualora fossero ripristinati i turni di 8 ore. (5729)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità il fatto che nelle aziende del gruppo « Italsider » a Genova è stato concesso, in occasione delle feste pasquali, un giusto premio così detto di bilancio agli impiegati ed ai dirigenti, oscillanti — per i primi — da un minimo di 60.000 ad un massimo di 250.000 lire.

E se non ritenga — in caso positivo — che analogo o simile provvedimento debba venir preso a favore degli operai, ai quali è stato finora negato anche il richiesto premio di produzione, malgrado un'aspra vertenza sia tuttora in corso, con astensioni dal lavoro già attuate ed altre in programmazione. (5730)

GERBINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere in forza di quali valutazioni il Ministero della marina mercantile sia venuto nella determinazione di affermare la demanialità dei laghi di Ganzirri e Torre Faro (Messina), secondo quanto comunicato dal Compartimento marittimo di Messina ai molluschicoltori dei laghi medesimi.

Se siano stati adeguatamente valutati i fatti seguenti:

che lo stato attuale dei suddetti laghi (specie di quello di Ganzirri) è il risultato di una vera e propria opera di trasformazione delle originarie paludi, operata dall'iniziativa dei medesimi molluschicoltori attraverso un lavoro che dura da secoli;

che i canali che collegano attualmente i due laghi al mare sono stati aperti nei primi anni del secolo scorso, per esigenze avvertite dalle autorità del tempo (e quindi sono da considerarsi opere artificiali);

che in documenti ufficiali che cominciano a datare da oltre un secolo e mezzo si parla di « possesso di recinti » e di « proprietari di recinti »;

che sino ai nostri giorni gli appezzamenti del lago vengono sottoposti alla tassa di successione come beni immobili, costituiscono oggetto di compravendita.

Chiede di conoscere se, in base a tali considerazioni, non intenda sospendere la richiesta fatta ai molluschicoltori della zona tramite il Compartimento marittimo di Messina « di regolarizzare la pratica per l'occupazione dello specchio d'acqua occupato da ogni singolo », in attesa di un più attento riesame del presunto carattere di demanialità dei laghi suddetti. (5731)

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere se, anche in considerazione delle manifestazioni di protesta organizzate dai pubblici esercenti in Calabria, a Roma ed in Emilia-Romagna, intende iniziare un costruttivo colloquio con quella categoria di operatori economici, anche per sostenere e consolidare i sicuri orientamenti democratici, ed in maniera da risolvere i seguenti problemi:

1) sostituzione dell'Icap alla imposta di licenza;

2) equo fitto per i locali;

3) maggiore controllo per il rispetto delle norme vigenti in materia di rilascio di licenza al fine di eliminare illecite attività extra-commerciale;

4) riconoscimento del diritto all'impianto degli apparecchi automatici di trattamento già in uso nei circoli ricreativi ed in altri ritrovi.

(166)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sulla apertura al pubblico del complesso idrotermale, costruito sul monte Solaro di Castellammare di Stabia, con grande soddisfazione delle popolazioni della Campania e per il maggiore sviluppo del turismo termale nel Mezzogiorno.

« L'interpellante intende anche conoscere:

a) se siano in corso di realizzazione anche le opere accessorie progettate, come la zona sportiva con i campi di tennis e la piscina, il laghetto artificiale, il teatro classico, la cassa armonica, il grande albergo residenziale, ecc.;

b) se da parte del Governo saranno prese iniziative per la massima valorizzazione turistica della zona per la spinta verso di essa di turisti.

(167)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti il Governo ha preso o intenda prendere nei confronti dei reparti di polizia che si sono resi protagonisti dei tristi e drammatici fatti di Milano il 27 ottobre 1962 e che sono costati la vita al giovane Giovanni Ar-

dizzone, che hanno commosso e indignato tutta la città, con unanime eco di sdegno in Parlamento.

« I sottoscritti nell'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno si permettono di ricordare che l'attuale ministro dell'interno, fin d'allora, oltre un anno e mezzo fa, promise che, dopo l'inchiesta che aveva ordinato, avrebbe fatto conoscere i risultati ed i provvedimenti presi.

« Poiché l'ispettore generale della polizia dottor Musco ebbe a riconoscere, all'atto della sua inchiesta a Milano, di fronte al deputato Lajolo e al senatore Francesco Scotti, che la morte dell'Ardizzone era stata provocata dall'urto di una camionetta della polizia, indicando anche i particolari delle lesioni interne, e poiché tali dichiarazioni sono state rese pubbliche sulla stampa senza ricevere né smentite né rettifiche, poiché le richieste di provvedimenti drastici, in seguito alle constatazioni di responsabilità reali, erano state chieste da tutti i settori politici e culturali milanesi, gli interpellanti sollecitano una risposta che s'impone particolarmente oggi, in riferimento alle responsabilità del Ministro dell'interno, che la chiusura dell'istruttoria da parte della magistratura con la nota sentenza ha rafforzato l'esigenza di conoscere quale sia stato e quale è l'atteggiamento del Governo non solo per la morte di Ardizzone, ma per il noto comportamento della polizia al centro della città di Milano.

(168) « LAJOLO, ROSSINOVICH, OLMINI, ALBONI, RE GIUSEPPINA, SACCHI, LEONARDI, MELLONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato allo scopo di soccorrere, con tempestivi e concreti interventi, le popolazioni dell'oltre Po pavese, così duramente colpite dai vasti smottamenti del terreno, provocati dalle persistenti piogge.

« L'interpellante, nel rendersi interprete della drammatica situazione creatasi, soprattutto nel comune di Romagnese, la cui frazione di Crotta di Là è stata totalmente distrutta ed in quello di Santa Maria della Versa, particolarmente nella frazione Zucconi, colpito — oltretutto — dalla interruzione della viabilità, sia sulla direttrice di Golferenzo, come di Trago e di Ziano Vicentino, non può non sottolineare la gravità dei danni derivati dal fenomeno che si è abbattuto su una vastissima zona comprendente Casteggio, San

Damiano al Colle, Pizzofreddo, Bobbio, Bettole, Castellarquato, Gropparello, Norfasso, Ferriere, Nibbiano, Farini d'Olmo, Montecalvo Versiggia, Diolo, Pradovera, interessando — pertanto — la Val Nure, la Val d'Arda, la Val Tidone e la Val Versa.

« L'interpellante, infine, rilevando che all'origine del fenomeno sta la natura geologica del terreno che, per la sua friabilità è facilmente soggetto a smottamenti quando persista l'azione erosiva delle acque piovane, chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi ai quali deve

attribuirsi la inadeguatezza o la carenza di organiche e tempestive misure delle competenti autorità che possano arrestare il prevedibile movimento franoso imbrigliando il terreno mediante un tempestivo rimboschimento, nonché la esecuzione di opere di piccola arginatura.

(169)

« SERVELLO ».